

estratto

MEDITERRANEA

Studi e ricerche sul Mediterraneo antico

XVII, 2020



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

estratto

MEDITERRANEA

STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

XVII

2020

ROMA
EDIZIONI QUASAR

estratto

© Copyright 2020 by  Consiglio Nazionale delle Ricerche

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 206 in data 18/10/2016

ISSN 1827-0506
ISBN 978-88-5491-137-6

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 da Global Print - Gorgonzola (MI)

MEDITERRANEA
STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

estratto

è una rivista dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche
(ISPC-CNR)

Mediterranea adotta il sistema della Peer Review

Direttore responsabile

Vincenzo BELLELLI

*

Comitato scientifico

Ágnes BENCZE (Budapest), Martin BENTZ (Bonn), Stéphane BOURDIN (Lyon),
Luca CERCHIAI (Salerno), Francesco DE ANGELIS (New York), Cécile EVERS (Bruxelles),
Françoise GAULTIER (Paris), Alessandro NASO (Napoli), Dimitris PALEOTHODOROS (Volos),
Nigel J. SPIVEY (Cambridge), Chiara Elisa PORTALE (Palermo), Christopher SMITH (St. Andrews),
Gianluca TAGLIAMONTE (Lecce), José-Ángel ZAMORA LÓPEZ (Madrid).

*

Comitato di redazione

Valeria ACCONCIA, Laura AMBROSINI, Marco ARIZZA, Enrico BENELLI, Francesca COLOSI,
Massimo CULTRARO, Andrea ERCOLANI, Rocco MITRO, Andrea Celestino MONTANARO,
Alessandra PIERGROSSI, Giuseppe SCARDOZZI, Carla SFAMENI

Segreteria di Redazione

Marco ARIZZA, Giorgia RUBERA

*

Sede della Redazione

Redazione *Mediterranea*

CNR – ISPC, Sede di Roma, Area della Ricerca di Roma 1
Via Salaria km 29,300, Casella postale 10
00015 Monterotondo Stazione (Roma)

Posta elettronica: mediterranea@isma.cnr.it

Sito internet: www.mediterranea.isma.cnr.it

Webmaster

Salvatore FIORINO

*

Stampa e distribuzione

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
Via Ajaccio 41-43 – 00198 Roma
Tel. +39 0685358444, Fax + 39 0685833591
email: info@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

Indice

estratto

VINCENZO BELLELLI Mare aperto	7
<i>Saggi</i>	
ANDREA CELESTINO MONTANARO Su alcune tombe aristocratiche femminili dalla necropoli peucezia di contrada Purgatorio (scavi 1976-1977) a Rutigliano (Bari). Considerazioni sui contesti.	9
MATTEO PUCCI L'ager Labicanus in età classica: uno studio preliminare	49
LAURA AMBROSINI La violenza di <i>Herakles</i> su <i>Auge</i> . Studio del procedimento produttivo di pissidi in ceramica argentata e dorata da Lipari derivate da specchi a teca di bronzo	87
PATRIZIO PENSABENE, ELEONORA GASPARINI, MONIKA REKOWSKA Nea Paphos (Cipro): dai palazzi di città ai luoghi della produzione.	107
<i>Note e discussioni</i>	
MARCO ARIZZA Un porto di mare! Il <i>kantharos</i> di via d'Avack, il commercio di cavalli e la navigazione veiente	133
ARIANNA ESPOSITO Nuovi spunti sulla mobilità artigianale fra Greci e Etruschi. In margine ad alcune pubblicazioni recenti	147
<i>Once upon a Vase</i>	
CHRISTIAN MAZET Un vase à la mer, de Vulci à Madrid : l'olpé corinthienne de la collection Ferrá	157
<i>Recensioni</i>	
ENRICO BENELLI Recensione a: N. Terrenato, <i>The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas</i> , Cambridge University Press, Cambridge 2019, xx-327 pp., ISBN 978-1-108-42267-3	175

Su alcune tombe aristocratiche femminili dalla necropoli peucezia di contrada Purgatorio (scavi 1976-1977) a Rutigliano (Bari). Considerazioni sui contesti

estratto

ANDREA CELESTINO MONTANARO*

Abstract

In the territory of Rutigliano, one of the most important settlements of Peucezia, the community of contrada Purgatorio emerges in the phase between the Archaic and Hellenistic ages, which stands out for its particular development and for its great prosperity. The excavations have brought to light a rich necropolis including over four hundred burials of different types, which are distinguished by the presence of prestigious grave goods, datable between the 7th and the 4th centuries BC, whose testimonies can be considered among the richest in central Apulia. Amongst these burials some female funerary assemblages stand out, probably belonging to high rank members of the dominant class into the community. These grave goods included a rich ceramic service for the symposium composed above all by Attic red-figure and black-gloss pottery, Greek and Etruscan bronze vessels, glass balsamaries of Eastern origin, but above all a great number of personal adornments in precious material, like gold, silver and amber necklaces, pendants, fibulae and other similar artifacts as a sign of prestige and an expression of high status. These rich assemblages demonstrate the important role of the indigenous aristocratic women into the community between the 6th and 5th century BC, able to acquire prestige goods of different origin, and the intense relationships between Rutigliano and Greek and Etruscan people.

INTRODUZIONE

Nel territorio di Rutigliano, uno dei più importanti insediamenti della Peucezia situato nella fascia sub-costiera della Puglia centrale, posto a circa 20 km a sud-est di Bari, emerge nella fase compresa tra l'età arcaica e l'età ellenistica la comunità di contrada Purgatorio. Essa, collocata non lontano dai resti della chiesetta altomedievale di S. Apollinare, si distingue dagli altri nuclei abitati del territorio per il suo particolare sviluppo e per la sua grande prosperità. Si tratta di una vasta area pianeggiante, posta a circa 6 km a sud dell'attuale centro di Rutigliano (Fig. 1),

che è stata oggetto, a differenza delle altre località, di intense esplorazioni sistematiche condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia negli anni 1976-1980, proseguite anche negli anni successivi sebbene in maniera più sporadica¹. Gli scavi effettuati hanno portato alla luce una ricca e vasta necropoli, composta da oltre quattrocento sepolture di varia tipologia, che si distinguono per la presenza di corredi di grande pregio, databili tra il VII ed il IV secolo a.C., le cui testimonianze possono essere considerate tra le più ricche della Puglia centrale².

* Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (sede di Lecce). Mail: andreacelestino.montanaro@cnr.it.

¹ Per le varie notizie sui rinvenimenti e sulle campagne di scavo: LO PORTO 1977, pp. 736-747; LO PORTO 1978, pp. 498-504; DE JULIIS 1992; DEPALO 1992; RICCARDI 1992; DE JULIIS 2001b; DE JULIIS 2007a, pp. 13-16, con ampia bibliografia.

² Tali corredi, custoditi a Taranto nei depositi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, sono ancora sostanzialmente inediti e mai studiati in maniera analitica, se non per alcune classi di materiali, né tantomeno sono noti al grande pubblico, eccezion fatta per alcune sporadiche mostre nelle quali sono stati esposti solo alcuni complessi (tre/quattro contesti più conosciuti) o alcuni oggetti pregiati estrapolati dagli stessi per la presentazione in diverse mostre tematiche. Nel Museo Arche-

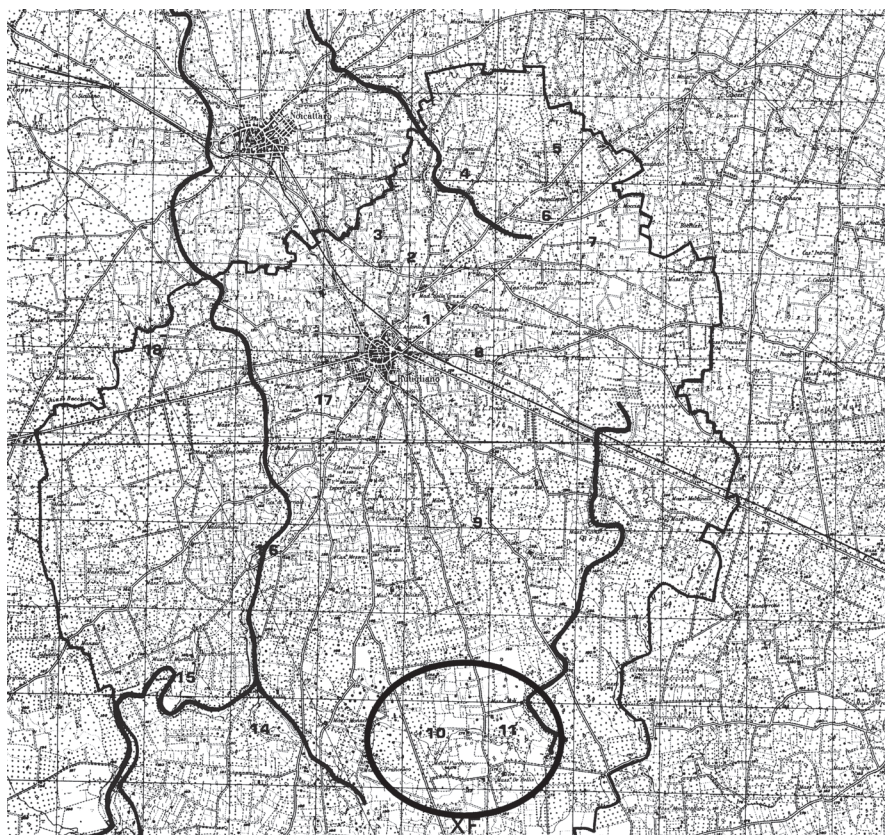


Fig. 1. Carta del territorio di Rutigliano indicante la collocazione della necropoli in contrada Purgatorio (da DE JULIIS 2007a, tavola rielaborata dall'autore).

I contesti restituiti dalla necropoli consentono di individuare due settori ben distinti: quello meridionale, scavato negli anni 1978-1980 (di cui sono state pubblicate le tombe scoperte durante la campagna di scavo del 1978), comprende corredi meno articolati e di livello qualitativamente inferiore, con tombe spesso riutilizzate nella seconda metà del IV secolo a.C. Le testimonianze più interessanti provengono, invece, dal settore settentrionale nel quale sono stati rinvenuti i contesti femminili su cui sarà concentrata l'attenzione del presente contributo. I risultati degli scavi effet-

tuati in quest'area nel periodo 1976-1977, sotto la direzione di F.G. Lo Porto, sono ancora quasi del tutto inediti (alcuni di questi contesti sono in corso di studio da parte di chi scrive). Sono documentate centotrentuno tombe di straordinaria ricchezza, comprese tra la seconda metà del VI e la prima metà del IV secolo a.C., con corredi che hanno restituito centinaia di vasi ateniesi e italioti, bronzi, ornamenti in ambra e in metallo prezioso (con complessi contenenti in certi casi oltre cento manufatti), certamente riferibili a personaggi di grande rilievo posti ai vertici della comunità³.

ologico Nazionale di Taranto è esposto il corredo della tomba 11/1976 e alcuni monili in oro, argento e ambra provenienti dalle tombe 9/1976, 10/1976, 50/1976 e 122/1977.

³ I corredi funerari provenienti dal settore meridionale della necropoli sono stati pubblicati nel 2007 a cura di E.M. De Juliis e riguardano gli scavi del 1978. Si tratta della zona dove sono localizzate la maggior parte delle tombe databili nel corso del IV secolo a.C. (*Rutigliano I* 2007). Sulle tombe scavate

da F.G. Lo Porto negli anni 1976-77, concentrate nel settore settentrionale della necropoli esistono alcuni brevi contributi relativi ai complessi più importanti: LO PORTO 1977, pp. 725-745; LO PORTO 1978, pp. 495-504; RICCARDI 1989, pp. 69-89; *Arte e artigianato* 1996, pp. 408-414; *Andar per mare* 1998, pp. 65-81; DAMATO 2004, pp. 35-41; MASIELLO 2004a, pp. 19-33; MASIELLO 2004b, p. 129; *Ornarsi d'ambra* 2004; CIANCIO, RICCARDI 2005, pp. 70-75; DE JULIIS 2007a, pp.

Queste caratteristiche non comuni suggeriscono di riconoscere in questa parte della necropoli un'area sepolcrale riservata al gruppo aristocratico dominante, poi rispettata nel IV secolo durante la fase di esplosione demografica: infatti, nella zona settentrionale della località, diversamente da quanto accaduto con le sepolture poste nel settore meridionale, è stata riscontrata una mancata riutilizzazione delle tombe. Inoltre, in determinati casi, è stato anche possibile individuare piccole aree funerarie riservate, appartenenti allo stesso gruppo familiare aristocratico. Si pensi, ad esempio, allo spazio nel quale sono raggruppati i sarcofagi delle tombe 9, 10, 11 e 12, collocati nello stesso banco roccioso, i quali costituiscono un'unità strutturale, presentano una coincidenza cronologica e mostrano una stretta affinità nella composizione dei corredi⁴.

Le tipologie sepolcrali individuate comprendono le tombe a fossa terragna, ad *enchytrismòs*, a sarcofago, a cassa e a semicamera. Le tombe a fossa, spesso con le pareti foderate di pietre, sono generalmente riservate agli adulti meno abbienti, anche se non mancano eccezioni di individui di rango posti in tali strutture; mentre quelle ad *enchytrismòs* entro un *pithos* o all'interno di altri grossi contenitori, sono le sepolture predisposte per gli infanti. Le tombe a sarcofago sono scavate in un blocco monolitico di tufo (o carparo), presentano le pareti e la lastra di copertura intonacate e campite di rosso e sono spesso fornite di ripostiglio esterno (Fig. 2); esse sono riservate agli adulti di rango elevato, ma sono utilizzate anche per la deposizione di bambini appartenenti alle famiglie aristocratiche. Più rare sono le tombe a cassa, ossia strutture funerarie monumentali realizzate con lastroni squadrati di calcarenite, sovrapposti senza legante, che ne costituivano anche la copertura, adottate per la sepoltura di personaggi di ceto aristocratico. Queste ultime dovevano essere sostenute nella parte interna da travi lignee, delle quali sono stati trovati diversi frammenti, poggian-



Fig. 2. Tombe a sarcofago intonacate e dipinte dalla necropoli di Rutigliano-Purgatorio (da DAMATO 2004).

ti su incavi rettangolari ricavati superiormente sul bordo dei lati lunghi della tomba. Anche queste strutture erano spesso intonacate e dipinte con una larga fascia rossa che correva lungo le pareti della sepoltura. A ridosso di uno dei lati corti della tomba era ricavato un "ripostiglio", a forma di vano rettangolare foderato di lastre calcaree, nel quale era collocato la maggior parte del corredo funerario, in particolar modo quello vascolare. Del tutto eccezionale è la presenza delle sepolture a semicamera, ancora più monumentali sia dal punto di vista costruttivo sia per le dimensioni, anch'esse composte da grandi blocchi di tufo (o carparo) squadrati e sovrapposti senza legante; la copertura era costituita da grandi lastroni rettangolari affiancati, sorretta da grandi travi di legno poggianti su intaccature ricavate sul bordo dei lati lunghi. Anche in questo caso, le pareti della tomba potevano essere interamente intonacate e dipinte con una larga fascia rossa posta a metà altezza⁵.

13-16; MASIELLO 2007a, p. 245; RICCARDI 2010, pp. 345-357; MONTANARO 2015, pp. 68-77, 88-98, 179-190; MASIELLO 2016, pp. 16-20; PERUZZI 2016, pp. 65-81; MONTANARO 2018a, pp. 25-29; MONTANARO 2019a, pp. 613-630; MONTANARO 2020, pp. 65-84; MONTANARO 2021a, pp. 83-102, ai quali si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

⁴ Sulla possibile esistenza nella necropoli di gruppi di sepolture appartenenti a nuclei familiari distinti, si veda DAMATO 2004, pp. 35-41.

⁵ Per le tipologie sepolcrali presenti nella necropoli: DAMATO 2004, pp. 35-41; DE JULIIS 2007a, pp. 13-16; MONTANARO 2019a, pp. 613-614; MONTANARO 2020, pp. 65-68; MON-

Il rituale funerario riscontrato è quello dell'inumazione, in posizione rannicchiata su un fianco o col busto collocato in posizione supina e le gambe flesse, quest'ultimo comparso verso la seconda metà del V secolo a.C. In un caso ancora in corso di studio (tomba 3/1976), tuttavia, sembra essere stato praticato un rituale diverso, con i resti cremati raccolti all'interno di un vaso attico a figure rosse, dipinto con una scena dalla forte valenza funeraria. È una *pelike* del Pittore di Kleophon (440-430 a.C.) raffigurante il ritorno di Efesto sull'Olimpo accompagnato da Dioniso, una rappresentazione simbolica – augurio di gloria e immortalità per il defunto – che senza dubbio contribuiva ad accrescere il prestigio del manufatto. In tal caso, il contenuto escatologico del messaggio sembra essere ancora più profondo in quanto il vaso, chiuso da un piatto di produzione locale con funzione di coperchio, accoglieva i resti cremati di un individuo, ed è noto come alle *pelikai* di età classica rinvenute nelle diverse aree del Mediterraneo fosse stata conferita una peculiare valenza funeraria connessa al rituale dell'incinerazione, estraneo alle usanze peucezie allo stato attuale delle conoscenze⁶.

Questo particolare indurrebbe a riflettere sulla probabile presenza di un soggetto allogeno, ma, al tempo stesso, non sarebbe da escludere una volontà del defunto di richiamarsi alle sepolture “eroiche” attestate in particolar modo a Capua e a Cuma (specialmente nelle tombe “a dado” di tufo), che

denunciano un nuovo rapporto delle classi dominanti con la morte, nuove credenze escatologiche e comportamenti ideologici che rinnovano e, forse, superano il vecchio rituale aristocratico e principesco. Qui, infatti, sono presenti alcune cremazioni in ambito prettamente inumatorio, con le ceneri raccolte all'interno di vasi in bronzo o anche entro vasi attici a figure rosse (*stamnoi*, crateri), decorati da scene a carattere dionisiaco e di altro genere che sottendono profondi significati (si veda, ad esempio, la tomba CI di Cuma, rinvenuta il 25 aprile 1889, col cinerario costituito proprio da una *pelike* attica a figure rosse). In quest'ultimo caso ci troveremo di fronte ad un rituale fortemente “distintivo” rispetto al resto della comunità che sottolinea il rango aristocratico del defunto e la sua posizione al vertice della stessa⁷.

Le tombe maschili e femminili sono caratterizzate in pari misura da un ricco complesso vascolare destinato al simposio nel quale prevale la ceramica importata, con una rilevante presenza di vasi attici a figure nere e a figure rosse, coppe ioniche, ceramica tardocorinzia e a vernice nera⁸. Elemento centrale del servizio da banchetto è il cratere a colonnette attico, ampiamente attestato nei corredi di Rutigliano e testimoniato in particolar modo dalla diffusione di numerosi esemplari prodotti dai Manieristi (Fig. 3), molto apprezzati dalle aristocrazie di Purgatorio e da quelle della Puglia centrale e della Messapia⁹. Nell'ultimo trentennio del V secolo la ceramica attica viene sostituita, almeno

TANARO 2021c, ai quali far riferimento per una più ampia bibliografia.

⁶ Sul rinvenimento della tomba 3/1976, a semicamera, che ha restituito almeno due deposizioni, tra le quali spicca quella appartenente ad un guerriero provvisto di elmo apulo-corinzio e cinturone in bronzo, ed un corredo composto da circa 135 elementi tra strumenti metallici e ceramiche: LO PORTO 1977, p. 743; ROMITO 1995, p. 90; MANNINO 2006, pp. 259-260. Si veda anche la tomba 104/1979 con l'inumato posto in posizione supina e distesa accompagnato solo da tre vasi in bucchero, attribuita alla sepoltura di un etrusco (DE JULIIS 1980, pp. 439-440; DE JULIIS 1981, pp. 468-469; MONTANARO 2010a, pp. 185-189).

⁷ Sulle sepolture “eroiche” tardo-arcaiche di Capua e Cuma, si veda: VALENZA MELE 1981, pp. 97-124; RENDELI 1993, pp. 2-16; CERCHIAI 1995, pp. 140-147; CERCHIAI 1998, pp. 117-124; D'AGOSTINO 2003, pp. 207-217; RESCIGNO, CUOZZO 2008, pp. 183-188; CERCHIAI 2010, pp. 95-103; MINOJA

2010, pp. 48-58; RESCIGNO 2010, pp. 237-258; CASTALDO 2011, pp. 313-322; MELE 2011, pp. 544-567; THIERMANN 2012; LUBTCHANSKY 2018, pp. 241-247; THIERMANN 2018, pp. 79-85; RESCIGNO 2019, pp. 239-243, ai quali si rimanda per i numerosi riferimenti bibliografici.

⁸ Per la diffusione della ceramica attica, si veda soprattutto MANNINO 1996; CIANCIO 1998; MANNINO 2004; MANNINO 2006; DE JULIIS 2007b, pp. 389-397; GIUDICE 2007, pp. 313-332, 385-400; DE JULIIS 2008; MANNINO 2008; LUCCHESI 2010; MONTANARO 2015, pp. 209-222; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.), ai quali si rimanda per la bibliografia.

⁹ Per i Manieristi, si vedano soprattutto GIUDICE 1982; BOARDMAN 1989; BOARDMAN 1992; MANNACK 2001; BOARDMAN 2004; GIUDICE 2007, con ampia bibliografia. Sulla distribuzione in Peucezia e in Messapia dei crateri a colonnette attici dei Primi Manieristi, si veda CIANCIO 1998, pp. 62-63; MANNINO 1999, pp. 65-79; LAMBRUGO 2006, pp. 44-



Fig. 3. Cratere a colonnette attico a figure rosse del Pittore del Porco dalla tomba 6/1976, Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138114. Lato A: scena di *komos* con suonatrice di flauto tra due giovani; Lato B: preparazione del simposio con servo che trasporta un cratere sulle spalle (da *Vigna Dioniso* 2010, immagine elaborata dall'Autore).

nelle forme più importanti, dai vasi italioti a figure rosse decorati con scene complesse e dal profondo significato, attribuiti ai più noti ceramisti dell'epoca¹⁰. Al contrario, la ceramica indigena subgeometrica è ridotta a pochi esemplari, così come l'acroma e quella da fuoco, mentre aumenta in maniera considerevole quella a fasce e viene introdotta la classe in "stile misto", le cui forme derivano dal repertorio greco. Compagno, inoltre, numerosi raffinati vasi in bronzo di produzione greca, etrusca ed etrusco-campana, ma anche realizzati in officine locali, e strumenti metallici per l'allestimento del banchetto e per il consumo di carne e vino, ai quali

si aggiungono pregevoli balsamari in pasta vitrea di provenienza egeo-orientale dipinti con eleganti motivi policromi, contenenti le preziose sostanze aromatiche utilizzate durante l'apprestamento del cadavere per i riti funerari¹¹.

Nella maggior parte dei corredi maschili sono inseriti elementi dell'armamento militare utilizzati per il lancio, quali cuspidi di lancia e di giavelotto, mentre quelli più prestigiosi si caratterizzano per la presenza di elementi in bronzo della panoplia difensiva, come il cinturone con applicazioni a palmette e ganci figurati, l'elmo corinzio o apulo-corinzio e la coppia di schinieri anatomici¹². Le tom-

93; MANNINO 2006, pp. 238-240, 272-273; MANNINO 2008, pp. 425-430; MONTANARO 2015, pp. 209-216; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.), cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁰ Sulle ceramiche protoitaliote e sui ceramografi documentati: GIAMBERSIO 1989; DENOYELLE 1992, pp. 21-30; LIPPOLIS 1996, pp. 377-393; MANNINO 1996, pp. 364-370; DENOYELLE 1997, pp. 395-405; LIPPOLIS 2004, pp. 150-154; FONTANNAZ 2005; MANNINO 2005, pp. 27-38; SILVESTRELLI 2005, pp. 113-123; CASTOLDI 2006a, pp. 148-151; CASTOLDI 2006b, pp. 178-181; CIANCIO 2007a, pp. 407-415; CIANCIO 2007b, pp. 417-430; DENOYELLE 2008, pp. 339-350; MANNINO 2008, pp. 432-440; GADALETA 2010; TODISCO 2012; RICCARDI 2014; ROBINSON 2014, pp. 217-234; SCHIERUP 2014, pp. 191-216, con ampia bibliografia.

¹¹ Per la ceramica a fasce e stile misto, si veda soprattutto RICCARDI 2007, alla quale si rinvia per la bibliografia più completa. Per gli strumenti metallici e i vasi in bronzo: TARDITI 1996a; TARDITI 1996b; TARDITI 2007a, pp. 561-571; TARDITI 2007b, pp. 23-52; TARDITI 2019, pp. 727-738. Per i vasi in pasta vitrea dipinta: HARDEN 1981; GROSE 1989; *Ornarsi d'ambra* 2004; MONTANARO 2021a, pp. 95-98, con ricca bibliografia di riferimento.

¹² Per le tombe maschili di Rutigliano e per la presenza delle armi si vedano soprattutto le recenti ricerche svolte da chi scrive: MONTANARO 2018a, pp. 25-38; MONTANARO 2019a, pp. 613-630; MONTANARO 2020, pp. 65-84; MONTANARO 2021a, pp. 89-108; MONTANARO 2021c (c.s.), cui si rimanda per la bibliografia più completa.

be femminili mettono in mostra, già dalla seconda metà del VI secolo a.C., straordinari ornamenti in ambra (collane con numerosi vaghi di varie forme e dimensioni, grandi pendenti figurati) e in metallo prezioso di fattura estremamente raffinata (soprattutto fibule, ma anche manufatti “unici”), che denotano l’elevato tenore di vita delle genti di contrada Purgatorio e testimoniano l’intensità dei traffici e le ampie relazioni intrattenute dalla ricca clientela peucezia con le diverse aree del Mediterraneo, in grado di scambiare i prodotti del proprio fertile territorio con beni di prestigio¹³.

Lo scopo del presente contributo è quello di offrire alcune riflessioni preliminari relative ai complessi funerari femminili di maggior rilievo (alcuni quasi totalmente inediti) provenienti dalla necropoli in questione, tuttavia arricchite da maggiori approfondimenti e da nuovi elementi rispetto alle prime notizie comunicate da F.G. Lo Porto all’epoca del rinvenimento, in modo da rappresentare un supporto per studi futuri più completi. In questa sede, per ovvi motivi di spazio, verrà privilegiata l’analisi dei principali materiali che caratterizzano queste sepolture, per delineare in maniera più minuziosa i comportamenti in ambito funerario degli individui femminili di rango elevato che hanno abitato quest’area dell’insediamento peucezio di Rutigliano. Pertanto, non sarà possibile affrontare uno studio analitico di tutti i manufatti rinvenuti in tali contesti che, tuttavia, meritano un’anticipazione comunque più dettagliata a oltre quaranta anni dalla loro scoperta, soprattutto per il pregio e l’interesse dei materiali recuperati, ma anche per la loro composizione, in attesa della completa edizione (con un catalogo ragionato) dei corredi, che possono trovare la loro giusta collocazione in un volume dedicato.

LE TOMBE FEMMINILI DI RANGO

Anche le giovani donne dell’aristocrazia peucezia manifestano, nell’adozione del costume personale,

vari segni della posizione eminente all’interno del gruppo di appartenenza e declinano il linguaggio principesco degli *agalmeta*, forse offerte nuziali, in un regime di trasmissione dei beni dotati legato al matrimonio e all’alleanza stabilita tra famiglie aristocratiche. Si tratta di doni che indicano la posizione di primo piano della fanciulla, quali gli oggetti preziosi, specialmente alcuni ricercati monili, accanto alle numerose fibule, e che rispecchiano le dinamiche di acquisizione di modelli e di beni mobili. Se prendiamo in considerazione i contesti pertinenti ad alcune tombe femminili di rilievo nella necropoli di Purgatorio, emergono alcuni gioielli che sono una chiara espressione della visibilità della donna aristocratica peucezia, in termini di aderenza ad un costume diffuso nel mondo apulo ed appannaggio di figure particolarmente eminenti¹⁴. In tal senso è importante rilevare in queste sepolture la precoce presenza (sin dalla seconda metà del VI secolo a.C.), rispetto ai corredi maschili, di un vasto repertorio di monili ed ornamenti personali in metallo prezioso (quali fibule in argento ad arco semplice con lunga staffa desinente in un’apofisi o fibule ad arco doppio, fermatrecce in oro e argento, diademi e collane in oro e argento) e in ambra (collane sfarzose con numerosi vaghi di forme e dimensioni diverse e pendenti intagliati a forma di teste o figure umane), indossati dalla defunta.

Tuttavia, non si tratta solo di monili preziosi, ma sono anche beni di eccezionale prestigio che sottolineano le particolari capacità economiche di questi personaggi. Beni che ci mostrano donne non semplicemente relegate alla vita domestica dell’*oikos* che prevedeva la gestione della prole e delle attività della casa, quali la filatura e la tessitura, ma si tratta di eminenti figure femminili che probabilmente rivestivano anche altre funzioni. Esse gestivano i beni della casa e presiedevano ai banchetti, rivestendo, dunque, funzioni persino pubbliche, ed esprimevano nella solennità delle cerimonie collettive (con la partecipazione al sim-

¹³ Per la presenza dei monili in ambra e in metallo prezioso: MASIELLO 1996, pp. 148-154; MASIELLO 2004a, pp. 19-33; *Ornarsi d’ambra* 2004; MASIELLO 2007a, p. 245; RICCARDI 2010, pp. 345-357; MONTANARO 2015, pp. 179-190; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.), con ampia bibliografia.

¹⁴ Lo stesso fenomeno si verifica in Daunia già dal VII secolo a.C., e in termini ancora più eclatanti in diversi casi, per i quali si rimanda a MONTANARO 2010b; CORRENTE 2016a, pp. 133-142; CORRENTE 2016b, pp. 181-184; *Terra del re straniero* 2016; MAZZEI 2020, con ampia bibliografia.

posio), non più riservate solo agli uomini, i propri privilegi aristocratici. Lo dimostra la presenza dei servizi ceramici e in bronzo di grande pregio importati dalla Grecia, dalla Magna Grecia e dall'Etruria. Si tratta di un numero elevato di vasi che compongono un vero e proprio servizio da banchetto, a testimonianza del ruolo per nulla marginale rivestito dalle donne indigene di condizione sociale elevata all'interno del gruppo dominante, tanto da aver accesso a pratiche e cerimonie collettive di solito riservate agli uomini¹⁵.

Tra queste sepolture di rango si distingue certamente quella della tomba 122/1977 (rinvenuta l'8 luglio 1977), una delle più antiche della necropoli, riferibile alla seconda metà del VI secolo a.C. e riservata ad un personaggio femminile di eccezionale levatura. La giovane donna è stata deposta in una tomba a sarcofago rettangolare in carparo di notevole spessore (m 1,59 x 0,86 x 0,40), con controfossa scavata nella roccia, orientata in senso est-ovest (Fig. 4). Lungo il lato corto ad ovest è stato ricavato un ripostiglio, sistemato con grandi lastre calcaree infisse perpendicolarmente nel terreno e con un filare di lastre poste superiormente, contenente il ricco corredo composto da numerose ceramiche e da vasi in bronzo di particolare pregio¹⁶. La defunta, sepolta in posizione contratta, con cranio posto nell'angolo sud-ovest, e accompagnata dal corredo personale, esibisce una sfarzosa *parure* costituita da numerosi ornamenti e monili in ambra e in metallo prezioso, la quale contornava e ricopriva parzialmente la parte superiore della deposizione, che attesta il rango eminente ed egemone, tanto che alcuni studiosi hanno ipotizzato trattarsi di una vera e propria "principessa". Spiccano, soprattutto, le due collane in ambra, disposte originariamente a più giri sul torace, composte l'una da perle globulari di notevoli dimensioni



Fig. 4. Tomba 122/1977 con sarcofago e ripostiglio adiacente in corso di scavo, Rutigliano, necropoli di contrada Purgatorio (da *Ornarsi d'ambra* 2004, immagine rielaborata dall'Autore).

e di grandezza digradante con terminali cilindrici costolati dal margine arrotondato e con anello rilevato, l'altra da numerosi vaghi di forme e dimensioni diverse alternati (discoideali, ovoidali, globulari, a conchiglia, lenticolari, a disco) con scarabeo centrale inciso e grazioso pendente conformato a rosetta, che formano un gioiello di sorprendente sontuosità e ricercatezza (Fig. 5, 1-2). Assieme alle collane compariva uno straordinario pendaglio in ambra di grandi dimensioni, raffigurante un personaggio maschile accovacciato con le mani sulle ginocchia, caratterizzato da una particolare capigliatura (due lunghe trecce laterali a boccoli, di forma triangolare, rese con tratti orizzontali) e dalle fattezze del volto che rimandano allo stile subdedalico (Fig. 6)¹⁷. È importante sottolineare come tale pendente trovi confron-

¹⁵ Per i monili da Rutigliano e dalla Peucezia, si veda soprattutto MASIELLO 2004a, pp. 19-33; RICCARDI 2010, pp. 345-358; MONTANARO 2015, pp. 179-181; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.), ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia di riferimento.

¹⁶ Non è stato rinvenuto il lastrone di copertura, probabilmente intercettato e asportato durante i lavori agricoli; tuttavia, la sepoltura è risultata comunque sigillata da uno spesso strato di terreno compatto che ha preservato gli oggetti del corredo. All'esterno della sepoltura, nei pressi della fiancata sud, sono

stati rinvenuti alcuni elementi di corredo, quali frammenti di ceramica arcaica, vaghi in ambra e fibule, pertinenti ad una precedente deposizione (*Ornarsi d'ambra* 2004, p. 42).

¹⁷ A questi oggetti si deve aggiungere un altro frammento in ambra che rappresenta un *polos* e parte di una testa umana, utilizzato in origine come pendente. Infatti, esso presentava un foro passante trasversale in corrispondenza della fronte, dov'è attualmente fratturato. Quindi, è stato riutilizzato come vago, praticando un grosso foro longitudinale (Taranto, Museo Archeologico Nazionale, Inv. 170136). Per il penda-



Fig. 5. Collane in ambra composte da vaghi di varie forme e dimensioni dalla tomba 122/1977, Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Museo Archeologico Nazionale (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).



Fig. 6. Pendente in ambra a forma di figura maschile accovacciata dalla tomba 122/1977, Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 170120 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

ti stringenti, sia per il taglio degli occhi sia per la resa dell'acconciatura, con una protome femminile di analoga fattura proveniente dal sito di Chiaromonte e riferibile alla fine del VII-primi decenni del VI secolo a.C. Per l'impostazione della figura e per la fisionomia sono state richiamate le produzioni greco-orientali di VII-VI secolo a.C. e, in particolare,

gli raffigurante un personaggio maschile accovacciato (Inv. TA 170120): MASIELLO 2004a, pp. 16-18; *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 42-43; MONTANARO 2012, pp. 134-135; MON-

alcuni balsamari fittili con analogo soggetto di produzione rodia, samia o anche corinzia. È possibile che l'esemplare sia stato realizzato in ambito tirrenico, dove è ben attestata una produzione di ambre di stile orientalizzante; si veda, ad esempio, il volto della piccola sfinge in ambra dalla tomba 3338 di Pontecagnano. Il manufatto è verosimilmente più

TANARO 2015, pp. 180-183; MONTANARO 2016, pp. 36-37; MONTANARO 2018b, pp. 373-374, cui si rimanda per l'ampia bibliografia.

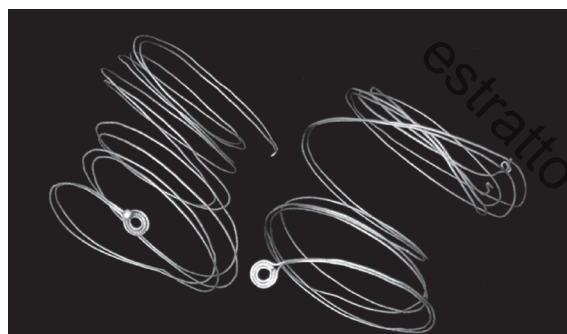


Fig. 7. 1) Fibula in argento ad arco semplice con lunga staffa terminante con un pomello a forma di melagrana e con catenella di sospensione in bronzo; 2) Coppia di fermatrecce in oro dalla tomba 122/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 170139, 170104-170105 (da *Ornarsi d'ambra* 2004, immagine elaborata dall'autore).

antico rispetto al corredo (è riferibile al VII secolo a.C.), come sembrano mostrare i diversi fori passanti praticati, i quali indicano un riutilizzo per più generazioni del pregiato oggetto, con ogni probabilità tramandato come prezioso bene di famiglia¹⁸.

Il complesso apparato decorativo che ornava la veste funebre della defunta era completato da una serie di fibule in argento di forme e dimensioni diverse (ad arco ingrossato con pomello sferico o con terminale a melagrana e catena in bronzo di sospensione; ad arco doppio), alcune delle quali erano impreziosite da vaghi in ambra, che chiudevano la veste sul petto e sulle spalle (Fig. 7,1). Infine, una coppia di fermatrecce, in filo d'oro avvolto a spirale e chiuso da un elemento discoidale perlinato (Fig. 7,2), era posizionata dietro la nuca, arricchendo in maniera ulteriore l'acconciatura della defunta, secondo un costume tipico delle popolazioni indigene della

Daunia, che trova confronti stringenti con lo sfarzoso apparato cerimoniale che caratterizza la defunta della tomba 1/1992 rinvenuta a Minervino Murge, anch'essa risalente allo stesso periodo¹⁹. Tuttavia, tali preziosi ornamenti sono ben attestati anche in diversi siti della Peucezia, documentati ancora a Rutigliano (Museo Bari, inv. 3948-3949, rinvenimento del 1901), Ruvo (Museo Bari, inv. 3074-3074bis), Noicattaro (Museo Bari, inv. 12467a-b) (Fig. 8, 1-2), Valenzano (Museo Bari, inv. 6477a-b)²⁰. Un'altra coppia di analoghi fermatrecce è stata ritrovata recentemente anche a Monte Sannace, proveniente dalla tomba 4/2017 dell'acropoli, datata al secondo venticinquennio del VI secolo a.C., che ha restituito anche un bacino ad orlo perlinato di importazione etrusca²¹. L'articolato e pregevole gruppo di questi preziosi manufatti sembra, dunque, riferirsi ad uno degli esponenti di spicco della locale aristocrazia,

¹⁸ Per il pendente da Chiaromonte: BIANCO 2005, pp. 99-101; BIANCO 2012, pp. 86-89; MONTANARO 2018b, pp. 372-373, con bibliografia. Per il confronto con i balsamari fittili, si veda l'esemplare proveniente dalla Tomba del figulo dal tumulo delle Migliarine presso Vetulonia: *Il modello inimitabile* 2012, p. 66, n. 37.2. Per il pendaglio in ambra configurato a sfinge proveniente dalla tomba 3338 di Pontecagnano, datato alla fine del VII-prima metà del VI secolo a.C. (Pontecagnano, Museo Nazionale Archeologico, Inv. 67290): MONTANARO 2016, p. 37; NEGRONI, GALLO 2016, p. 348.

¹⁹ La fibula in argento con catena di sospensione in bronzo (Inv. TA 170139) e la coppia di fermatrecce in oro (Inv. TA 170104-170105) sono esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Per i confronti con la parure di Minervino Murge, si veda: CORRENTE 1993, pp. 21-28, con bibliografia.

In Daunia, tali ornamenti sono attestati anche a Lavello (tomba 270A) e a Banzi: BOTTINI 2017, pp. 51-52, cui si rimanda per la bibliografia più completa.

²⁰ I fermatrecce del Museo Archeologico di Bari sono tutti inediti, tranne la coppia proveniente da Rutigliano rinvenuta nel 1901 (citata in MAYER 1914, p. 72) e quella da Ruvo rinvenuta nel 1878 (MONTANARO 2007, pp. 846-847, cat. 279.4, figg. 815-816).

²¹ Per la coppia di fermatrecce dalla tomba 4/2017 di Monte Sannace: CIANCIO 2019, pp. 145-146, fig. 56. Una coppia di fermatrecce (in argento) è attestata anche nella tomba 60/1977 di Rutigliano-Purgatorio (riferibile agli inizi del V secolo a.C.), accompagnata da fibule in argento a doppio arco o ad arco ingrossato e da un pendaglio in ambra configurato a protome femminile di profilo.

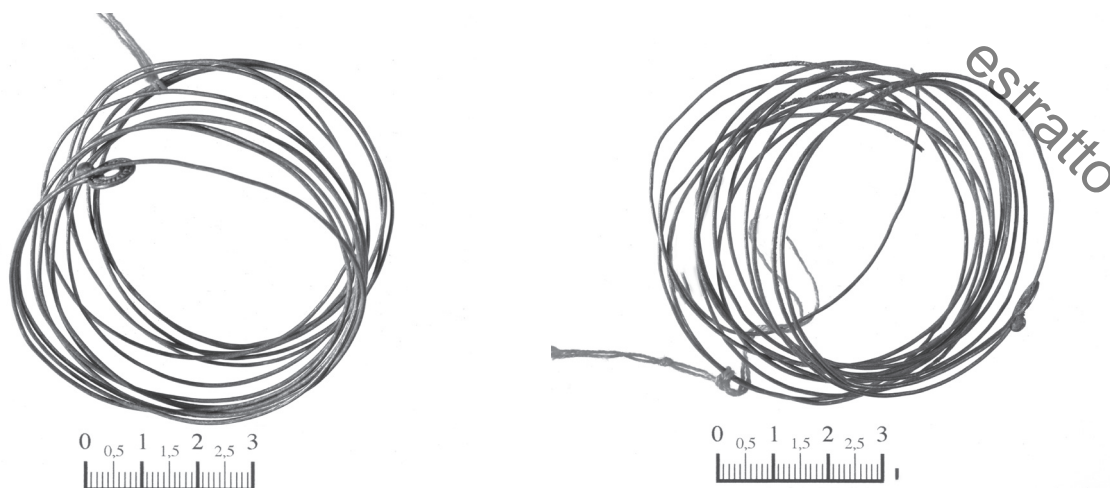


Fig. 8. 1-2) Coppia di fermatrecce in argento da Noicattaro, Bari Museo Archeologico della città metropolitana di Bari, inv. 12467A-B (foto archivio, per gentile concessione del Museo Archeologico della città metropolitana di Bari).

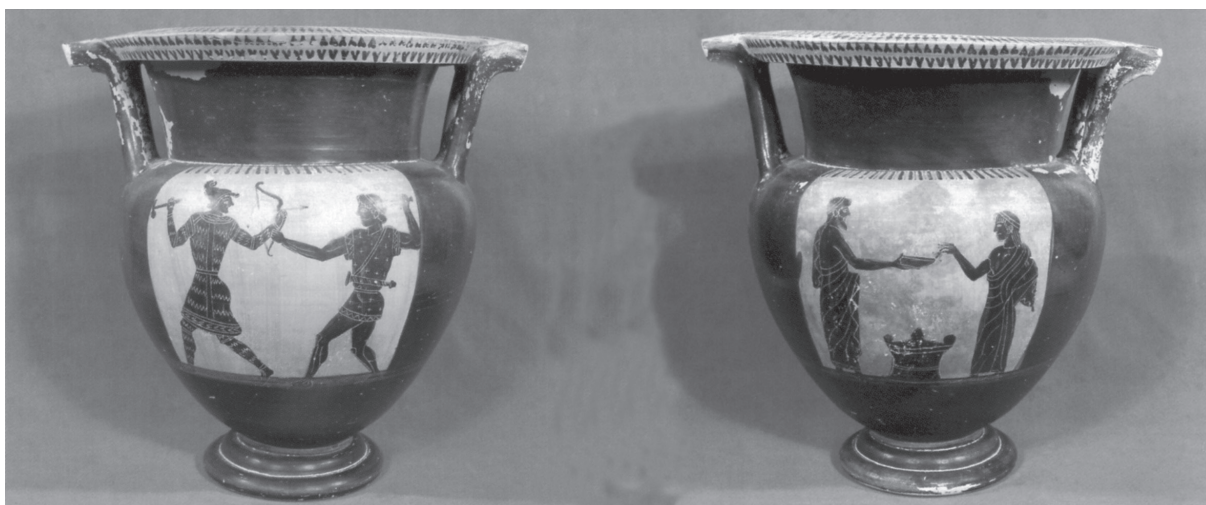


Fig. 9. Cratere a colonnette a figure nere di produzione locale dalla tomba 122/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da DAMATO 2004, immagine elaborata dall'autore).

una “principessa” la quale, nell’evento straordinario della sepoltura, ha indossato sulla sontuosa veste cerimoniale una splendida serie di ornamenti, trasmessi anche per via familiare. È possibile che la giovane donna sia morta prima del matrimonio, così che i gioielli che l’hanno accompagnata nel suo passaggio oltremondano dovevano essere quelli che avrebbe indossato come sposa²².

Anche il corredo del ripostiglio conferma l’alto lignaggio del personaggio sepolto, rivelando le intense relazioni e l’elevato livello di rapporti che le aristocrazie peucezie di Rutigliano avevano sviluppato con il mondo greco-coloniale e con l’ambiente tirrenico, etrusco ed etrusco-campano. Tra le ceramiche sono comprese alcune serie di vasi che afferiscono al servizio da banchetto, tra

²² Per il prezioso apparato di ornamenti personali appartenenti alla defunta della tomba 122/1977, si veda: *Ornarsi d’ambra* 2004, pp. 42-43; RICCARDI 2010, pp. 348-349;

MONTANARO 2012, pp. 46-47, 72; MONTANARO 2015, pp. 88-90, 182; MONTANARO 2021b (c.s.), con numerosi riferimenti bibliografici.



Fig. 10. Parte del corredo vascolare e bronzeo dalla tomba 122/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

i quali si distinguono quelli di fabbrica locale, ossia i crateri geometrici, le *oinochoai* a fasce e le ciotole a decorazione lineare, che ripropongono forme tradizionali della cultura peucezia. Accanto ad esse figurano vasi di importazione greca e coloniale, quali le coppe ioniche, le *kylikes* a vernice nera, le *oinochoai* di tipo rodio, il *kothon* e le pissidi di produzione tardo-corinzia (Fig. 10). Tra gli elementi più significativi deve essere considerato il cratere a colonnette a figure nere che imita i prodotti attici più antichi, raffigurante un combattimento tra un Greco ed un'Amazzone (lato A) e una scena di libagione presso un altare tra una figura maschile barbata ed una femminile (lato B),

probabilmente realizzato da un artigiano non greco conoscitore di quei manufatti (Fig. 9). Esso è stato prodotto forse in area messapica, insieme ad altri analoghi esemplari diffusi in alcuni contesti della Messapia e della Peucezia, per soddisfare la domanda degli aristocratici peucezi in una fase di probabile mancanza sul mercato di vasi realizzati nella tecnica più antica. Si tratta di una richiesta volta ad acquisire manufatti che perpetuano modelli figurativi mutuati dalla produzione a figure nere su forme vascolari, quali il cratere a colonnette, ampiamente utilizzate nella nuova tecnica a figure rosse e largamente importate nella Puglia anellenica²³.

²³ Sui crateri apuli a figure nere (o apulo-etruschi come definiti da Francesco D'Andria), si veda: D'ANDRIA 1988, pp. 665-669; DE JULIIS 1994, pp. 544-548; CIANCIO 1995, pp.

71-86; Iozzo 2002, pp. 54-64; MANNINO 2006, pp. 252-254; MONTANARO 2011, pp. 219-238, con ampia bibliografia.



Fig. 11. *Oinochoe* in bronzo di tipo “rodio” di produzione etrusca dalla tomba 122/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

Al corredo ceramico si accompagna un altrettanto pregevole servizio di vasi in bronzo, che arricchisce il servizio da mensa, funzionale al consumo del vino e delle carni bollite, comprendente esemplari di produzione locale e importati (Fig. 10). Tra i primi compaiono un colino con manico desinente a testa di oca rivolta all'ingiù, un bacino frammentario a pareti verticali e orlo liscio estroflesso e un'olletta ariballica, tutti ascrivibili a fabbricazione peucezia e forse realizzati in un'officina di Rutigliano, dove è stata identificata una ricca produzione locale di colini (il cosiddetto “Gruppo Rutigliano”, come è stato denominato dalla Tarditi) e di ollette ariballiche. È molto probabile che anche il bacino con pareti verticali sia stato realizzato in una bottega del centro peucezio, se si considera la sua ampia diffusione esclusivamente nelle sepolture della stessa necropoli (esso è presente anche nelle tombe 23

e 67). Tra i prodotti d'importazione sono presenti un bacino con anse mobili ad anello ovale fuso con nodo centrale e attacchi a placche a forma di testa leonina, riferibile ad officine ateniesi, e un grande lebete globulare di probabile produzione peloponnesiaca, la cui forma particolarmente arrotondata delle pareti e l'orlo orizzontale ripiegato richiama i grandi *dinoi* ceramici²⁴.

L'elemento di spicco è certamente costituito dall'*oinochoe* di tipo rodio (Fig. 11), con la sua ansa sormontante a nastro decorata da tre gruppi di nervature verticali (una centrale e due laterali leggermente più rilevate), attacco superiore a rochetto con terminazioni laterali a rotella, decorata con rosetta finemente incisa, e attacco inferiore a sottile placchetta sagomata e incisa a palmette e volute (presente anche all'interno dell'imboccatura). L'esemplare è stato inserito dalla Tarditi nel

²⁴ Per il corredo della tomba 122/1977: *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 42-44; MONTANARO 2015, pp. 180-183; MONTA-

NARO 2021b (c.s.), con bibliografia.

tipo B,b nella classificazione operata da Shefton, caratterizzato dall'ansa fusa con i segmenti verticali laterali rialzati rispetto a quelli centrali e dalla decorazione incisa delle rotelle laterali. Essa può essere ricondotta a produzioni etrusche, trovando confronti stringenti con un esemplare in collezione privata conservato a Londra, ma soprattutto con l'ansa dell'*oinochoe* ai Musei Vaticani (Inv. 11921) proveniente dall'Etruria²⁵. Si tratta di un oggetto particolarmente raro e pregiato nell'ambito del vasellame in bronzo per il servizio da simposio, tuttavia attestato in alcuni contesti di rilievo della Puglia anellenica, come Noicattaro (appartenente al corredo di un guerriero di rango elevatissimo riferibile alla prima metà del VI secolo), Valesio ed Ugento (quest'ultimo rientrando nel tipo A Shefton ed attribuito recentemente al "Chiaromonte Group", per il quale è stata proposta un'origine coloniale)²⁶. Esemplari tirrenici simili a quelli di Rutigliano, con l'ansa costituita da un semplice nastro, sono peraltro presenti nella *mesogaia* enotria già dai primi decenni del VI secolo a.C., rinvenuti ad Armento (nella celebre tomba "principesca"), Chiaromonte (tombe 170 e 184), ma anche nel territorio "nord-lucano" (nella ricchissima tomba 35 di Baragiano) e a Ruvo del Monte, dove sono noti altri manufatti analoghi²⁷.

Tra le produzioni tirreniche rientra anche il bacino ad orlo perlinato, incluso dalla Tarditi nel tipo "C" d'Agostino, inserito nel tipo "Vulci" nella più recente classificazione tipologica operata da R.M. Albanese Procelli, che comprende esemplari caratterizzati da massima espansione tra la parete e il raccordo con il fondo e da grandi dimensioni (con diametro oscillante tra cm 30 e i cm 49,5).

Essi sono diffusi già dal VII secolo a.C. in particolare modo in Calabria, Basilicata (specialmente ad Armento, Chiaromonte, Lavello, Montescaglioso) e Campania (Cuma, *Caudium*), mentre in Puglia è attestato con più manufatti solo nella tomba della principessa daunia di Cupola-Beccarini²⁸. Il bacile di Rutigliano forma con l'*oinochoe* di tipo rodio la cosiddetta "coppia funzionale", nota in ambito indigeno soprattutto in età classica. Essa era utilizzata per le abluzioni parziali da compiersi di solito prima e dopo il pranzo oppure dopo il bagno o, ancora, in occasione di pratiche sacrificali. Tuttavia, nel contesto funerario, tale presenza deve essere intesa come connessa alla cerimonia della *lustratio* dei partecipanti al rito funebre o del defunto²⁹.

Tra le tombe di un certo rilievo rientra senza dubbio anche la tomba 26/1976, ancora quasi completamente inedita, la quale doveva essere appartenuta ad una figura femminile di rango particolarmente elevato, come dimostrano alcuni elementi di particolare pregio contenuti nel ricco corredo. Infatti, la sepoltura, riferibile al secondo-terzo venticinquennio del V secolo a.C., ha restituito una ricca *parure* di gioielli, comprendente una collana composta da quarantaquattro vaghi sferici in oro a superficie liscia, di un tipo piuttosto noto in Peucezia e nella Magna Grecia che rientra in una classe diffusa in un ampio arco cronologico. Fanno parte di questa *parure* anche numerose fibule in argento del tipo a doppio arco semplice o con decorazioni applicate e pendenti in ambra intagliati. Questi ultimi sono realizzati con tratti raffinati a forma di protome femminile, uno di profilo con alto *polos* attribuibile al "Gruppo del Maestro del Guerriero alato" e uno di prospetto con una fisio-

²⁵ Un sentito ringraziamento va ad Angelo Bottini per i suggerimenti relativi all'inquadramento stilistico e all'identificazione dell'ambito produttivo dell'*oinochoe* di Rutigliano.

²⁶ Per la classificazione delle *oinochoi* di tipo rodio, si veda SHEFTON 1979; TARDITI 1996a, pp. 152-155 (per le attestazioni dall'area apula); BOTTINI 2013, pp. 138-139, con bibliografia. Per l'identificazione delle *oinochoi* rientranti nel "Chiaromonte Group": SHEFTON 2009, pp. 107-138; BOTTINI 2019, pp. 132-133; BOTTINI 2020, pp. 140-141, con ulteriore bibliografia.

²⁷ Sull'attestazione di *oinochoi* di tipo rodio di produzione tirrenica in Basilicata: BRUSCELLA, PAGLIUCA 2013, p. 288, n. 226 (Baragiano); BOTTINI *et alii* 2018, pp. 5-21; BOTTINI

2019, pp. 132-133, con numerosi riferimenti bibliografici.

²⁸ Per i vasi in bronzo della tomba 122/1977: TARDITI 1996a, pp. 18 (n. 7), 21 (n. 19), 22 (n. 23), 47 (n. 74), 68 (n. 134), 69 (n. 137), 95 (n. 208). Per il tipo "Vulci": ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 127-128, con bibliografia. Per un aggiornamento sulle classi tipologiche dei bacini ad orlo perlinato nell'area pugliese e peucezia, si veda ALBANESE PROCELLI 2018, pp. 145-155, alla quale si rimanda per la ricca bibliografia.

²⁹ Sull'importanza della coppia funzionale: FRESA 1991, pp. 136-138; MONTANARO 2007, pp. 174-175; GARGANO 2010, pp. 183-184; CERCHIAI 2011, pp. 481-514; BOTTINI 2017, pp. 54-56; GEORGIOUDI 2017, pp. 143-156, ai quali si rimanda per maggiori approfondimenti bibliografici.



Fig. 12. Cratere a colonnette attico a figure rosse del Pittore del Porco dalla tomba 26/1976 di Rutigliano-Purgatorio, raffigurante tre satiri che versano e pigiano grappoli d'uva negli appositi contenitori, assistiti da Dioniso con un *kantharos* colmo di vino, che trabocca in parte dal recipiente, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 140744 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

nomia peculiare che richiama le teste del “Gruppo di Roccanova”, ai quali si aggiunge anche una testa equina finemente intagliata. Nel corredo vascolare, che comprende numerose ceramiche decorate a fasce e di stile misto, spicca soprattutto il cratere a colonnette attico a figure rosse, opera che può essere attribuita al Pittore del Porco, sul quale sono rappresentati tre satiri vendemmianti che richiamano il ruolo centrale del vino nel banchetto, accrescendo ulteriormente il valore simbolico del vaso (Fig. 12)³⁰.

Tra le sepolture femminili emerge in maniera sontuosa la tomba 16/1976, databile intorno alla metà del V secolo a.C. e riservata alla deposizio-

ne di una giovane donna, collocata in una tomba a sarcofago con ripostiglio, che ha restituito uno dei corredi più ricchi della necropoli, composto da oltre cento oggetti. Fra questi si distingue una sfarzosa *parure* deposta sul petto e accanto al corpo della defunta, comprendente ben sedici fibule in argento del tipo a doppio arco decorate con bottoni e fili godronati, ad arco semplice o anche del tipo ad arco semplice ingrossato, tripartito tramite anelli sagomati, tutte rientranti in tipologie ben note nei contesti peucezi e dauni³¹. Ma sono soprattutto gli altri pregevoli ornamenti in argento e gli oltre quaranta elementi in ambra intagliati, di elevato livello stilistico, che ornavano la veste funebre, a rendere l'acconciatura di questa figura femminile particolarmente preziosa e sfarzosa e a mostrare le numerose relazioni intrattenute dalle aristocrazie di Rutigliano con ambienti differenti e anche piuttosto distanti. Spicca tra tutti i manufatti un raffinato monile d'argento, ritrovato sul corpo della defunta, collocato lungo la spina dorsale e indossato come una stola, composto da un laccio a fitta maglia di fili intrecciati dal quale pendevano diversi elementi a forma di ghianda (agganciati a gruppi di tre), ottenuti a stampo e decorati a granulazione nella parte superiore (guscio) con alternanza di superfici lisce. Esso termina alle estremità con due grossi pendenti a forma di melagrana, lavorati a sbalzo, caratterizzati dal calice ornato in filigrana e da fili godronati, e con un terzo elemento analogo che doveva essere collocato in posizione centrale (Fig. 13).

I pendenti a forma di melagrana trovano confronti con analoghi esemplari in oro di un tipo molto simile provenienti da Ruvo di Puglia, associati ad una coppia di fibule ad arco semplice ingrossato, rinvenuti in una sepoltura riferibile alla fine del VI secolo a.C.; mentre i pendenti a forma di ghianda sono soggetti molto diffusi nel reperto-

³⁰ Per il complesso degli ornamenti personali (fibule in argento: Inv. TA 140688, 140696, 140699-140700, 140703-140706, 140709) proveniente dalla tomba 26: RICCARDI 2010, pp. 355-356. Per la collana in oro cfr. GUZZO 1993, pp. 51-52, 177-178; RICCARDI 2010, pp. 355-356. Per i pendenti in ambra (Inv. TA 140690-140691, 140708): MONTANARO 2012, pp. 78, 82, 114. Per il cratere a colonnette attico del Pittore del Porco (Inv. TA 140744): *Attori e maschere* 2004, p.

10; MANNINO 2006, p. 149.

³¹ Sulle fibule della Peucezia: DE FRANCESCO, LONGO 1983, con bibliografia. Per le fibule in argento relative al corredo della tomba 16 (Inv. TA 138549-138564), appartenenti alle classi F VI B, F VIII B e F X A del Guzzo (GUZZO 1993, pp. 18-27, 151-154), si veda: RICCARDI 2010, p. 352; MONTANARO 2015, pp. 93-94; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.).



estratto

Fig. 13. Monile in argento con pendenti a forma di ghianda e terminali a melagrana dalla tomba 16/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138548 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

rio delle oreficerie arcaiche e classiche. Questi di Rutigliano presentano delle affinità, specialmente per la tecnica di lavorazione, con gli esemplari appartenenti ad una collana d'oro rinvenuta nella tomba 955 di Lavello, riferita a produzione etrusca. Non mancano alcune differenze, in quanto i pendenti dauni, databili alla fine del V-inizi IV secolo a.C., sono contraddistinti da una forma più affusolata, dagli apici pronunciati e da un diverso sistema di sospensione. Anche la collana in oro da Ruvo di Puglia, attribuita a botteghe vulcenti e datata al 490-480 a.C., mostra degli analoghi pendenti a ghianda, tuttavia decorati nella parte superiore da una finissima granulazione a pulviscolo che occupa tutta la superficie. In ogni caso, sembra piuttosto plausibile che anche il prezioso monile di Rutigliano possa essere stato realizzato da artigiani di origine tirrenica³².

A impreziosire ulteriormente il corredo personale sono i numerosi elementi in ambra (oltre quaranta), raccolti sul fondo del sarcofago, i quali

dovevano formare una collana a più giri, collocata sul petto della defunta. Essa era composta, con ogni probabilità, da un elemento centrale a forma di boccio di loto, da uno a forma di *aryballos* e da due serie a forma di *pecten* e di ghianda, di dimensioni digradanti, per un monile di particolare sfarzosità e ricercatezza (Fig. 14). Anche in questo caso, soprattutto per la compresenza degli elementi a forma di ghianda e di boccio di loto e per il medesimo sistema di sospensione, i confronti riportano alla celebre collana in oro da Ruvo, completata anche da una serie di pendenti a testa silenica³³. Tra gli elementi in ambra compaiono anche alcuni pregevoli pendenti figurati, tra i quali si distingue una protome femminile dal raffinatissimo intaglio, rappresentata di tre quarti, con palmo della mano destra sollevato e alto copricapo conico (Fig. 15), contraddistinta dall'elevata qualità di esecuzione evidente nel modellato particolarmente fluido, nella delicatezza dei tratti del volto, arrotondati e finemente incisi, e nell'occhio sottile e allungato. Per tali motivi essa può esse-

³² Per il monile in argento dalla tomba 16 (Inv. TA 138548), si veda: RICCARDI 2010, p. 353; MONTANARO 2015, pp. 93-94; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.), con ampia bibliografia. Per i pendenti a forma di melagrana e per la collana in oro da Ruvo: MASIELLO 1996, pp. 146-154; MONTANARO 2007, pp. 496-498 (fig. 401), 502-503 (figg. 405-407); MONTANARO 2015, pp. 174-175, cui si rimanda per l'ampia bibliografia. Per la collana da Lavello: *Due donne*

1993, pp. 63, 154.

³³ I pendenti in ambra a forma di ghianda presentano un agancio ottenuto mediante piccoli occhielli in osso collegati a sottili bastoncini, inseriti nei fori verticali di ogni pendente e forse collegati ad ulteriori elementi posti alla base, con funzione di fermo. Per la collana in ambra della tomba 16 (Inv. TA 138573-138580): RICCARDI 2010, pp. 352-353; MONTANARO 2015, pp. 93-94; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.).

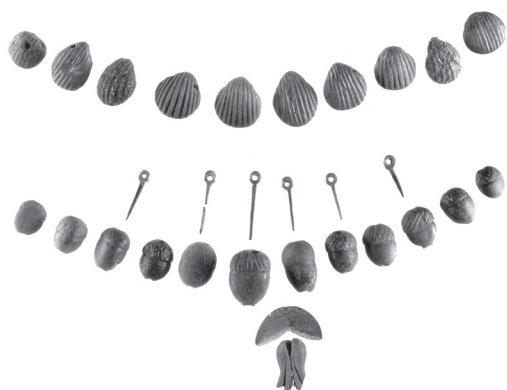


Fig. 14. Collana in ambra con pendenti a forma di *pecten* e di ghianda con elemento centrale a boccio di loto dalla tomba 16/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138573-138580 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

re considerata uno dei migliori manufatti realizzati nella bottega del “Maestro del Guerriero alato”, le cui opere sono diffuse in Daunia e in Peucezia, e in particolar modo proprio a Rutigliano³⁴. Il gruppo delle ambre intagliate è completato da tre pendenti a protome di vitello, uno dei quali mostra tratti fini e rotondeggianti che rimandano al “rounded style” che contraddistingue le ambre del “Gruppo di Armento”. È interessante notare come questo soggetto sia stato molto utilizzato dagli intagliatori di ambra e sia piuttosto diffuso a Rutigliano e in altri centri della Peucezia (Noicattaro), forse un simbolico tributo per un animale che ha svolto un ruolo primario nell'economia delle popolazioni indigene³⁵.

Piuttosto articolato appare anche il complesso vascolare dedicato al simposio nel quale prevale la ceramica attica, specialmente quella a vernice nera, con una marcata reiterazione delle forme (specialmente *oinochoai* trilobate, *oinochoai* forma 8, *kantaroi*, *skyphoi*, *kylikes* e coppette di varie dimen-



Fig. 15. Pendente in ambra a forma di testa femminile di profilo dalla tomba 16/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138567 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

sioni), fino a quattro-cinque esemplari per tipo, finalizzata ad attestare l'ampio potere economico e l'alto rango della defunta. Tra le ceramiche attiche emerge il cratere a volute a figure rosse attribuito da K. Mannino al Pittore di Bologna 279 (appartenente alla cerchia del Pittore dei Niobidi), che costituisce l'elemento centrale del servizio per il banchetto. Esso raffigura, sul lato principale, Ettore e Paride che si congedano da Priamo, Cassandra ed Ecuba, mentre sul lato secondario è ritratto l'inseguimento di Elena da parte di Menelao (Fig. 16). Ad esso sono associati una coppia di *skyphoi* ed un *askos* a figure rosse, con rappresentazioni di genere, che possono essere attribuiti alla cerchia del Pittore di Penteseleia, forme ampiamente attestate, insieme alle *kylikes*, nel panorama dei manufatti dipinti dalla bottega e largamente diffusi nelle sepolture di Rutigliano (in particolare si vedano quelli restituiti dalle tombe 6, 67, 77 e 78)³⁶. Interessante è la presenza di un'*oinochoe* a fondo bianco e figure nere

³⁴ Per la testa femminile (Inv. TA 138567): RICCARDI 2010, p. 352; MONTANARO 2012, pp. 74-75, 140-141; MONTANARO 2016, p. 48. Per la diffusione in Daunia e Peucezia delle ambre intagliate del Maestro del Guerriero alato: MONTANARO 2012, pp. 199-204, con bibliografia.

³⁵ Per le ambre a protome di vitello (Inv. TA 138568-138570): RICCARDI 2010, p. 352; MONTANARO 2012, pp. 109-110; MONTANARO 2016, pp. 50-51, con ampia bibliografia-

fia. Per un inquadramento generale sui monili restituiti dalla tomba 16/1976: RICCARDI 2010, pp. 352-354; MONTANARO 2012, pp. 50-51; MONTANARO 2015, pp. 186-190; MONTANARO 2016, pp. 50-51, con bibliografia.

³⁶ Per i vasi attici a figure rosse della tomba 16, si veda soprattutto: MANNINO 2008, pp. 427-429; MONTANARO 2021b (cratere a volute, Inv. TA 138660; coppia di *skyphoi*, Inv. TA 138614, 138676; *askos*, Inv. TA 138644). Per la diffusione



Fig. 16. Cratere a volute attico a figure rosse (lati A e B) del Pittore di Bologna 279 (cerchia del Pittore dei Niobidi) dalla tomba 16/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138660 (da MANNINO 2008, immagine elaborata dall'autore).

attribuibile al Pittore di Athena, raffigurante una figura maschile nuda, alata, in groppa ad un grosso pesce, probabilmente tramandata tra i membri del gruppo familiare, essendo certamente più antica (480-470 a.C.) rispetto al corredo³⁷. A questi vasi si devono aggiungere un'oinochoe configurata a testa femminile, tre *lekythoi* a fondo bianco dipinte con motivi geometrici e fitomorfi a figure nere, realizzate nella bottega del Pittore della Megera, e una coppia di *kantharoi* sovraddipinti della classe di Saint-Valentin, tutte categorie ampiamente attestate nelle tombe di Rutigliano e della Peucezia. Il corredo vascolare è completato da una elegante

lekanis tardocorinzia e da numerose ceramiche di produzione locale, anch'esse contrassegnate dalle reiterazione di alcune forme in particolare, come quelle a fasce (uno *stamnos*, un *krateriskos*, coppe e coppette), in stile misto (tre *kalathoi*, uno *stamnos* e due *thymiateria*), acrome (due vasi cantaroidi, tre brocche e un mortaio) e da fuoco (tre *chytrai* o "pentolini rituali")³⁸.

Il complesso dei vasi metallici, rispetto alle altre tipologie di manufatti, sembra più ancorato alla tradizione locale, dal momento che sono presenti soprattutto prodotti di fabbrica locale, quali un colino con manico a testa di oca (Fig. 17, 6), una

dei vasi della cerchia del Pittore di Penteseia si rimanda a: MANNINO 2006, pp. 272-273; MANNINO 2008, p. 428; MONTANARO 2021b, con ampia bibliografia. La tomba 6 ha restituito una *kylix* ed un *askos* (MANNINO 2008, p. 428); la tomba 67 ben quattro *kylikes* e tre *askoi* (MONTANARO 2021b, con bibliografia); la tomba 77 tre *askoi* (MONTANARO 2021a, pp. 91-92, fig. 16); la tomba 78 due *skyphoi* e tre *askoi* (*Andar per mare* 1998, p. 69, nn. 26.3.-26.7, tuttavia non attribuiti).

³⁷ Per l'oinochoe a figure nere (Inv. TA 138633) del Pittore di

Athena, un interessante confronto per lo stile delle figure lo offre l'oinochoe di Sevres (Musée Céramique, inv. 2035: *ABV* 1956, pp. 525, n. 6, p. 704).

³⁸ Per l'attestazione degli altri vasi attici a Rutigliano e in Peucezia, si rimanda a: MANNINO 1996; CIANCIO 1997 (per Gravina), CIANCIO 1998, pp. 62-64; MANNINO 2006, pp. 270-274; MONTANARO 2021b, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia. I vasi attici, tranne il cratere, le ceramiche a vernice nera e quelle di produzione locale sono ancora inediti.



estratto

Fig. 17. Vasi in bronzo dalla tomba 16/1976 di Rutigliano-Purgatorio; 1) lebete con spalle rientranti; 2) bacino-*podanipter* su base tripode a zoccolo equino; 3) patera con manico a testa di oca; 4-5) ollette ariballiche; 6) colino con manico a testa di oca; 7-8) *thymiateria*. Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138585, 138586, 138566, 138582-138583, 138565, 138581, 138584 (da TARDITI 1996a, immagine elaborata dall'autore).

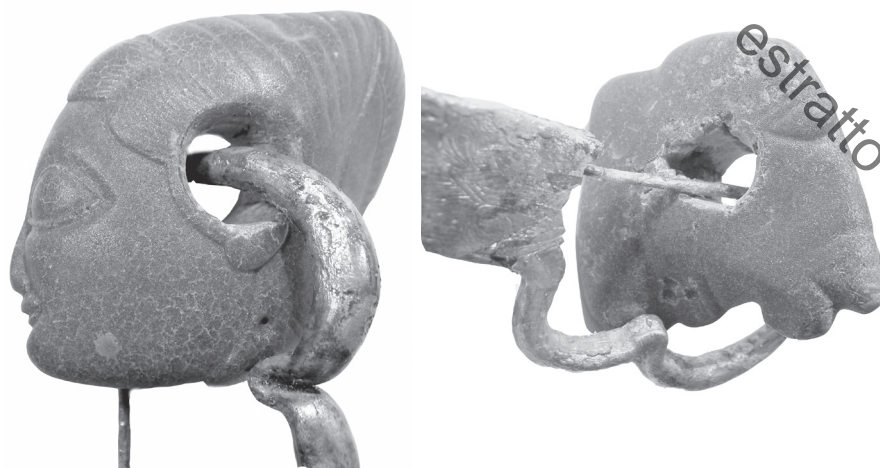
grande patera con manico a testa di oca (Fig. 17, 3), due ollette ariballiche (Fig. 17, 4-5) e un grande bacino-*podanipter* su base-tripode a zampe equine, con la parte superiore decorata da un capitello ionico (Fig. 17, 2), attestato esclusivamente a Rutigliano (rinvenuto anche nelle tombe 10, 18, 39, 78 e 120), probabilmente realizzato in un'officina del centro peucezio. Anche per il lebete con le pareti arrotondante e le spalle rientranti (Fig. 17, 1), con coppia di attacchi ad anello verticale fisso su placca sagomata, fissata con tre chiodini, può essere ipotizzata una produzione in una bottega attiva nel centro peucezio, se si considera la sua diffusione, anche in questo caso, quasi esclusivamente a Ruti-

gliano. Esso, infatti, è attestato anche nelle tombe 9, 10, 18, 19, 20, 124 della necropoli di Purgatorio, mentre nel resto della Peucezia è registrato un solo esemplare proveniente da una sepoltura di Monte Sannace. A questi materiali si aggiungono due *thymiateria* in bronzo con piattino (Fig. 17, 7-8), uno dei quali probabilmente importato da Atene, un tripode in ferro ed una grattugia in ferro e bronzo. Fanno parte di questo complesso diversi frammenti di lamine in bronzo, di cui non è ancora molto chiaro l'impiego, alcune delle quali sono decorate con palmette a sbalzo, forse pertinenti ai resti di una *kline* o al rivestimento di una cassetta in legno³⁹.

³⁹ Per i vasi metallici della tomba 16/1976 (colino, inv. TA 138656; patera, inv. TA 138566; ollette ariballiche, inv. TA 138582-138583; lebete, inv. TA 138585; bacino-*podanipter*,

inv. TA 138586; *thymiateria*, inv. TA 138581, 138584), si veda soprattutto: TARDITI 1996a, pp. 51 (n. 91), 66 (n. 128), 92 (nn. 198-199), 102 (n. 238), 118 (nn. 267-268), con bibliografia.

Fig. 18. Fibula in argento a doppio arco con testa femminile in ambra di profilo, fibula in argento a doppio arco con protome bovina in ambra di profilo dalla tomba 10/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 138264-138265 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).



Alla toilette e alla cosmesi femminile rimanda la coppia di balsamari in pasta vitrea, probabilmente contenenti gli oli e i preziosi unguenti profumati di origine esotica, che in questa circostanza potrebbero essere stati utilizzati per il lavaggio e la purificazione del corpo della defunta. Essi sono assegnabili al 'Primo Gruppo Mediterraneo', una delle serie più ampie ed omogenee dal punto di vista stilistico e formale, che ha avuto una vasta diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo dalla metà del VI alla prima metà del IV secolo a.C., alla quale appartengono la maggior parte degli esemplari recuperati nelle tombe peucezie. Tali manufatti, le cui forme si ispirano a modelli vascolari greci, sono realizzati in vetro scuro (blu, meno frequentemente marrone-rossiccio), con decorazione chiara (giallo, bianco, o turchese) o in vetro chiaro (bianco) con decorazione scura (color vinaccia), costituita da motivi quali linee a spirale o a zig-zag, oppure fasce piumate. Per quanto riguarda l'origine, l'ipotesi più probabile è che questa industria si sia sviluppata nell'isola di Rodi o in comunità della Grecia orientale nell'E-

geo, come hanno affermato D.B. Harden e D.P. Grose, a seguito di uno spostamento di artigiani vicino-orientali, in quanto la loro realizzazione si inserisce nel solco di una tradizione vetraria la cui genesi risale a tale area⁴⁰.

Si tratta di due *oinochoai* caratterizzate da orlo trilobato con labbro a beccuccio, collo cilindrico, spalle arrotondate, corpo ovoidale, piede a disco con depressione centrale al di sotto. L'ansa, a sezione ovale, descrive una curva convessa dalla spalla al bordo con il punto più alto leggermente al di sopra del livello del bordo (forma 2). Nell'altro caso l'ansa poggia sulla spalla e, sollevandosi verticalmente ad un'altezza ben al di sopra del bordo, curva verso l'interno e verso il basso per unirsi dietro al bordo del labbro; il piede a disco è concavo al di sotto senza depressione centrale (forma 3). La decorazione su fondo blu scuro è costituita da una metopa centrale, inquadrata da linee parallele gialle, all'interno della quale sono motivi a zig-zag paralleli gialli e turchesi alternati. L'assegnazione dei due esemplari alla "forma 2" e alla "forma 3" del "Primo Gruppo Mediterraneo", attenendosi

⁴⁰ La distribuzione nel bacino del Mediterraneo suggerisce la presenza di più industrie nell'ambito di una comune tradizione, anche se la loro localizzazione rimane incerta. Questi vetri sono stati classificati da D.B. Harden (HARDEN 1981), nel catalogo dei reperti del British Museum, e da D.P. Grose (GROSE 1989), in base ad un'accurata rilettura effettuata sui materiali provenienti da contesti funerari datati. I reperti del 'Primo Gruppo Mediterraneo' non solo ripropongono

forme tipiche della ceramica greca, ma sono anche associati con notevole frequenza a ceramica attica. Il legame pressoché costante tra questa ceramica e tali vasetti, sia nei corredi fenicio-punici sia in quelli distribuiti in tutto il bacino del Mediterraneo, e l'ampia diffusione nelle aree toccate dal commercio greco sembrano dimostrare (GROSE 1989, pp. 110-116), che è in questo orizzonte culturale che tale produzione deve essere inserita.

alla classificazione operata da Harden, induce a proporre per i due manufatti della tomba 16 una produzione rodia. I balsamari in pasta vitrea sono attestati con grande frequenza nelle altre sepolture di Rutigliano (tombe 9, 10, 16, 24, 68, 77 e 78) e in quelle di Ruvo di Puglia, e per le loro caratteristiche stilistiche e formali possono essere ricondotti alla produzione di area rodia. Molto interessanti, infine, sono i numerosi resti di tessuto (forse lino?) rinvenuti nel sarcofago, per i quali mancano ancora delle analisi specifiche, composti da una fitta trama di fili intrecciati, con ogni probabilità pertinenti all'abbigliamento della defunta indossato al momento della sepoltura⁴¹.

Anche il corredo della tomba 10/1976 (riferibile all'ultimo trentennio del V secolo a.C.) mostra diverse caratteristiche di notevole interesse, sia per la presenza di pregevoli monili in ambra e in argento sia per l'articolata composizione del corredo ceramico e metallico. Si tratta della sepoltura di una giovane donna morta all'età di 18 anni, componente di un gruppo elitario e legata da probabili vincoli di parentela con l'individuo maschile (un guerriero) depresso nella vicina tomba 9, databile allo stesso periodo⁴². Essa è stata collocata in una tomba a sarcofago di carparo (m 1,31 x 0,78 x 0,67), orientata est-ovest, con controfossa scavata nella roccia, contraddistinta dalle pareti intonacate e decorate da una fascia campita in rosso. Lungo il bordo erano presenti una risega continua e quattro incavi quadrangolari che servivano per alloggiare le travi lignee di sostegno della copertura, delle quali sono stati trovati alcuni resti all'interno della sepoltura, tenute ben ferme da alcuni ciottoli posti ad incastro. Accanto ad essa, posto lungo il lato est ai piedi della deposizione, giaceva un ripostiglio di forma pressoché rettangolare formato da pietre

sovrapposte; un grande lastrone di carparo (m 2,01 x 1,23 x 0,15), infine, ricopriva la tomba e il ripostiglio.

Il complesso degli ornamenti personali comprende dieci fibule d'argento, poste sul torace, tra le quali spiccano due pregevoli esemplari del tipo a doppio arco, che chiudevano il mantello della defunta all'altezza della spalla e del petto a destra, ornati da nuclei d'ambra intagliati a forma di testa femminile e di protome bovina (Fig. 18). La protome femminile, rappresentata di profilo a sinistra, mostra un delicato e raffinato intaglio, specialmente nel trattamento della frangia ondulata dei capelli sulla fronte, resa con sottili incisioni, che fuoriesce da un copricapo a fitte pieghe. Anche gli altri tratti fisiognomici, quali il profilo del volto e del naso arrotondati, il mento appena accennato e l'occhio ben contornato, mostrano le elevate qualità tecniche e stilistiche dell'artigiano che le ha realizzate. Queste ultime richiamano in maniera evidente le cifre stilistiche peculiari delle ambre intagliate dalla bottega del "Maestro del Guerriero alato", che si ritrovano in altre protomi provenienti dai più importanti contesti indigeni della Peucezia e della Daunia. Tra queste spicca l'impressionante somiglianza formale e stilistica col nostro manufatto, rivelata dalla testa di prospetto conservata al Cleveland Museum of Art, probabilmente proveniente da un sito della Puglia centrale⁴³. Il complesso apparato ornamentale è completato da un pendente a goccia e da una collana in ambra composta da elementi diversi, intagliati a forma di protomi femminili di profilo o di prospetto, tra i quali si inseriscono un pendente raffigurante un cigno, un altro a testa leonina, convergenti verso il pendaglio centrale, e una protome d'ariete stilizzata. Tali manufatti sono tutti stilisticamente assegnabili, per i

⁴¹ Per l'attestazione a Rutigliano dei balsamari in pasta vitrea: MASIELLO 2004a, pp. 19-31; MONTANARO 2021a, pp. 102-103, figg. 27-29 (gli esemplari provenienti dalla tomba 77; MONTANARO 2021b). Per le testimonianze da Ruvo: MONTANARO 2007, pp. 128-129; MONTANARO 2015, pp. 160-161. Per la diffusione del tipo: HARDEN 1981, pp. 58-60, 93-99.

⁴² Le analisi antropologiche e osteologiche sono state effettuate su un campione di circa 387 inumati provenienti dalle tombe scavate nel periodo 1976-1980 (SCATTARELLA, DE LUCIA 1982, pp. 137-147; SCATTARELLA *et alii* 1983, pp. 33-39).

⁴³ Come ha rilevato A. Riccardi, la testina femminile (Inv. TA 138264) è probabilmente più antica rispetto al contesto, in quanto mostra delle manomissioni avvenute dopo la lavorazione, praticando il grande foro che oblitera parte dell'acconciatura e dell'orecchio. Per la raffinata protome femminile della tomba 10: MASIELLO 2004a, pp. 25-27; RICCARDI 2010, pp. 351-352; MONTANARO 2012, pp. 137-138; MONTANARO 2015, pp. 184-186; MONTANARO 2016, pp. 48-49, figg. 14-15, ai quali si rimanda per la bibliografia più completa.



Fig. 19. Corredo vascolare dalla tomba 10/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da DAMATO 2004, immagine elaborata dall'autore).

tratti fortemente schematici e gli occhi contornati da doppie incisioni, all'officina che produce le ambre del Gruppo di Roscigno⁴⁴.

La composizione del corredo mostra chiaramente l'adesione della defunta al consumo rituale delle carni e del vino, sottolineato dalla presenza dello strumentario da fuoco (gli spiedi) e dai vasi metallici, per la maggior parte prodotti nelle officine del centro peucezio. Essi comprendono un bacino con orlo estrofflesso liscio, parete ad andamento arrotondato, anse a sezione quadrangolare con nodo al centro e protome di serpente aggettante, poggiante su una base tripode a zoccolo equino con capitello ionico superiore (presente anche nella tomba 16), il colino con manico desinente a testa di oca e il lebete con parete arrotondata e spalla rientrante (anche essi attestati sempre nella tomba 16)⁴⁵. Il sistema per il simposio mostra l'adozione di un repertorio vascolare di tipo greco, in cui rivestono un ruolo di particolare rilievo le

forme per bere, rappresentate quasi totalmente da *skyphoi*. Essi, infatti, sono attestati in una molteplice varietà, dalla produzione attica a vernice nera, ai pregevoli prodotti lucani del Gruppo Intermedio (due esemplari), sino ai diversi e numerosi esemplari con la raffigurazione della civetta tra rami d'ulivo (ben otto), attribuibili anch'essi ad officine attiche ed italiote attive tra la seconda metà e la fine del V secolo a.C. (Fig. 19).

Tra i manufatti di scuola lucana spicca soprattutto lo *skyphos* raffigurante una giovane donna con tirso, inserita fra zone campite a reticolo, mentre sotto le anse è presente una decorazione a scacchiera. Si tratta di un esemplare di qualità particolarmente pregiato, appartenente ad un ristretto gruppo di *skyphoi* di chiara ispirazione e imitazione attica, che si riferisce alle produzioni degli ultimi decenni del V secolo a.C. Essi sono raramente attestati nella Puglia anellenica, se non con un altro esemplare da Rutigliano (tomba 46/1978), uno da

⁴⁴ Per gli elementi che compongono il corredo personale della defunta sepolta nella tomba 10/1976 (fibule, inv. TA 138265-138273; ambre intagliate, inv. TA 138274-138283), si veda: MASIELLO 2004a, pp. 24-27; *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 46-47; RICCARDI 2010, pp. 351-352; MONTANARO 2012,

pp. 49-50, 137; MONTANARO 2015, pp. 184-186, con ulteriore bibliografia.

⁴⁵ Per i vasi metallici della tomba 10/1976 (bacino-*podanip-ter*, inv. TA 138285; lebete, inv. TA 138287; colino, inv. TA 138291): TARDITI 1996a, 27 (n. 32), 48-49 (n. 83), 65 (n. 127).



Fig. 20. *Lekanis* attica a figure rosse con scena di gineceo della cerchia del Pittore di Meidias dalla tomba 9/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138201 (da MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

Conversano (conservato a Sidney) e uno da Taranto. Tali manufatti sono stati spesso oggetto di restauro con grappe in piombo e tramandati come bene familiare di prestigio, a dimostrazione della loro rarità e ricercatezza. Dal punto di vista stilistico, lo *skyphos* della tomba 10 sembra avvicinarsi molto alle produzioni dei Pittori di Creusa e di Dolone, soprattutto per il rendimento anatomico e la sinuosità della figura femminile⁴⁶. Si deve aggiungere, inoltre, un'anfora di tipo panatenaico recentemente ascrivita da F. Silvestrelli al Pittore di Dolone, le cui opere sono ben attestate nel centro peucezio, raffigurante un giovane nudo ed una donna che lasciano offerte presso un segnacolo tombale a forma di pilastro: il primo offre una corona, la seconda una *phiale* con offerte⁴⁷.

Non mancano nel corredo anche vasi attici a figure rosse, riferibili agli ultimi decenni del V secolo

a.C., opera di ceramografi raffinati che sviluppano temi di notevole impegno sul piano compositivo e stilistico. Tra questi manufatti è presente una *lekythos* ascrivibile alla bottega dei Pittori di Klügmann e Dessypri, raffigurante una giovane donna seduta, ma spicca soprattutto una pregevole *lekanis* di grandi dimensioni, caratterizzata sul coperchio da una scena di gineceo costruita utilizzando più personaggi, attribuibile alla bottega del Pittore di Meidias. *Lekanides* attribuite allo stesso artista e raffiguranti analoghe scene di gineceo sono documentate ad Egnazia, dove sono stati rinvenuti due esemplari. Tuttavia, è interessante notare come anche nella tomba 9/1976 di Rutigliano, probabilmente appartenente ad un congiunto della defunta come è stato già detto, sono state rinvenute una *lekythos* ed una *lekanis*, realizzate nelle stesse botteghe ceramiche e raffiguranti le medesime scene, rispettivamente una fanciulla seduta e una rappresentazione di gineceo con diverse figure femminili (Fig. 20), probabilmente commissionate appositamente ed acquistate per essere deposte in entrambe le sepolture⁴⁸.

Tutto il sistema per la mescolta e il consumo del vino si organizza intorno al pregevole cratere a campana a figure rosse, opera del Pittore di Amykos, sul quale è raffigurata una scena inconsueta, ossia una fanciulla intenta al giuoco della palla, simbolo di verginità, allusiva alla giovane età della defunta, probabilmente morta prima del matrimonio⁴⁹. Esso è stato deposto insieme ad alcuni oggetti-simbolo che rappresentano le funzioni femminili svolte all'interno della sfera domestica e che qualificano in genere come sposa la donna cui sono dedicati. Alle attività della filatura e della

⁴⁶ Questi vasi sono stati inseriti dal Trendall nello Schwerin Group, composto da un ristretto gruppo di esemplari distinguibili all'interno di un più ampio insieme di prodotti, noto come Gruppo Intermedio, molto affine dal punto di vista stilistico alle opere delle officine protoitaliote di prima e seconda generazione. Sugli *skyphoi* lucani con le scene figurate inquadrate tra zone campite a reticolo e sulla loro diffusione: CIANCIO 2007a, pp. 411-412, figg. 28-29; Rutigliano I 2007, pp. 136-137, cat. 46.35 (dal ripostiglio della tomba 46/1978); CIANCIO 2013, pp. 251-252 (per Conversano), ai quali si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁴⁷ Sull'anfora panatenaica (inv. TA 138321), si veda: TRENDALL 1983, p. 45, C15; SILVESTRELLI 2008, p. 290, con bibliografia sulle altre attestazioni.

⁴⁸ Per la *lekythos* e per la *lekanis* della tomba 10: MONTANARO 2021b. Per l'attestazione delle *lekanides* del Pittore di Meidias in Peucezia (l'esemplare dalla tomba 9 di Rutigliano, inv. TA 138201) e in Messapia (Egnazia): MANNINO 2006, pp. 66-67, nn. 39-40, pp. 245, 274, con ampia bibliografia.

⁴⁹ Sul cratere del Pittore di Amykos: TRENDALL 1983, p. 14, A 152b; SILVESTRELLI 2008, p. 290. Tra le altre ceramiche sono presenti un'*oinochos* trilobata a figure rosse con personaggio nudo presso un alto pilastro; tre *kantharoi* attici sovraddipinti della classe di "Saint-Valentin" ed una *kylix*, tipo Delicate Class, decorata nel tondo interno da un cigno in nero. Quest'ultima è una probabile imitazione locale degli analoghi prodotti attici a figure nere, ampiamente diffusa soprattutto tra i contesti di Rutigliano (tre *kylikes* proven-

tessitura rimandano, infatti, il peso da telaio e il *kalathos*, ossia il tradizionale contenitore della lana, mentre il *guttus* e la *lekythos* attica a figure rosse, destinati agli unguenti profumati, richiamano la toilette femminile e le pratiche di preparazione e unzione del cadavere nelle cerimonie che ne accompagnavano la sepoltura⁵⁰.

Meritano, infine, una particolare attenzione anche alcune sepolture di figure femminili morte in tenera età, le quali hanno restituito corredi di un certo rilievo. La maggior parte delle tombe infantili provenienti dalla necropoli di contrada Purgatorio si conformano alle altre sepolture di bambini rinvenute in Peucezia, prevedendo la consueta deposizione dei neonati in tombe ad *enchytrismòs* costituite da grossi *pithoi* ad impasto o da altri grandi contenitori, che hanno restituito complessi funerari di diversa consistenza⁵¹. In rare circostanze essi rispecchiano la composizione dei contesti appartenenti agli individui adulti, caratterizzati dalla presenza dell'olla, che rappresenta il vaso principale, e da ornamenti di un certo pregio. Un esempio molto significativo in tal senso è costituito dal corredo rinvenuto nella tomba 131/1977, riferibile alla prima metà del VI secolo a.C., che ai numerosi vasi geometrici locali, alle varie fibule ed agli anelli, associava una rara fibula a tre dischi in osso, decorata da incisioni circolari concentriche, considerata una variante della più nota forma ad occhiali (Fig. 21). Quest'ultimo può essere considerato un vero e proprio ornamento esotico e di pregio, espressione della volontà di affermazione del rango sociale del defunto, pur essendo in tenerissima età. Al contrario, i bambini e i fanciulli vengono sepolti soprattutto in tombe a fossa, molto più raramente in tombe a cassa o a



Fig. 21. Fibula a tre dischi in osso con decorazione incisa dalla tomba 131/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da RICCARDI 2010, immagine rielaborata dall'autore).

sarcofago, e i loro corredi sono composti da pochi vasi, in determinati casi da un numero più elevato di piccoli contenitori associati ad ornamenti⁵². Tuttavia, meritano attente riflessioni alcune tombe di bambine individuate nella necropoli di Purgatorio, le quali si distinguono per la fattura particolarmente accurata della struttura funeraria, così come per il numero cospicuo, la varietà e l'elevata qualità degli oggetti che caratterizzano i loro corredi funerari, richiamando in maniera evidente la composizione dei contesti appartenenti agli individui adulti. A queste piccole defunte, dunque, vengono riservati gli stessi cerimoniali e conferiti gli stessi onori tributati ai personaggi di maggiore età con la deposizione di monili, ornamenti preziosi, vasi di pregio, specifici indicatori del rango, e soprattutto di manufatti ricercati provenienti dalle diverse aree del Mediterraneo, anche di origine esotica, che indicano come nei ceti aristocratici di Purgatorio sia evidente la volontà di manifestare l'appartenenza alla classe sociale più elevata, prescindendo dall'età degli individui⁵³.

gono dalla tomba 24, ancora inedite, e sono citate in MONTANARO 2020, pp. 69-70) e della Peucezia, ma anche della Daunia: per questi manufatti e sulla loro diffusione si veda soprattutto MONTANARO 2011, pp. 203-268; MONTANARO 2019b, pp. 143-154 (esemplari dalla Daunia), con ampia bibliografia.

⁵⁰ Sul corredo della tomba 10/1976: MASIELLO 2004b, pp. 24-27; *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 46-47; RICCARDI 2010, pp. 350-352; MONTANARO 2021b, ai quali si rimanda per la bibliografia.

⁵¹ Nella maggior parte dei casi i corredi infantili sono spesso

composti da un unico vaso, come il poppatoio, e da pochi elementi personali; in altri casi, essi comprendono più vasi miniaturistici o, in ogni caso, di dimensioni piuttosto ridotte.

⁵² Sulle sepolture dei neonati e sulla tomba 131/1977 si veda: LO PORTO 1978, p. 502; RICCARDI 2010, pp. 346-347; RICCARDI 2013, p. 165. Sulle tombe dei bambini: RICCARDI 2001, pp. 37-48; RICCARDI 2013, pp. 165-166.

⁵³ Si veda, in tal senso, la tomba rinvenuta nella vicina contrada S. Martino, riferibile ad un contesto infantile del secondo venticinquennio del VI secolo a.C., che tra i vari oggetti ha restituito due scarabei in steatite di provenienza orientale:



estratto

Fig. 22. Corredo funerario dalla tomba 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da RICCARDI 2013 e TARDITI 1996a, immagine elaborata dall'autore).

In tale quadro emerge il corredo della tomba 68/1977, databile alla seconda metà del V secolo a.C., appartenente alla sepoltura di una giovinetta, deposta in una tomba a sarcofago con le pareti intonacate e dipinte di rosso (compresa la faccia interna della lastra di copertura), come nelle tombe degli adulti. Se il complesso dei materiali metallici rientra pienamente nelle produzioni delle officine locali (due colini ed una patera in bronzo con i manici desinenti in protomi d'oca, decorati da palmette incise), il gruppo delle ceramiche, invece, è piuttosto variegato (Fig. 22)⁵⁴. Ai pochi esemplari di vasi di produzione indigena (una *chytra*, ossia il "pentolino rituale", ed una *lopas*) si contrappone un numero consistente di manufatti importati, tra i quali prevalgono i vasi a vernice nera, con alcuni esemplari di ottima fattura, come le *oinochoai* attiche che riproducono forme metalliche diffuse durante il V secolo. Tra i vasi attici decorati si distinguono la coppia di

lekythoi a fondo bianco decorate con motivi geometrici e fitomorfi nella tecnica a figure nere, ascrivibili alla bottega del Pittore della Megeira, e soprattutto una preziosa *oinochoe* a fondo bianco e figure nere, riconducibile al Pittore di Athena, rappresentante un satiro che insegue una menade (Fig. 27).

Tali manufatti sono ampiamente diffusi specialmente nei contesti risalenti alla prima metà del V secolo a.C., tuttavia non mancano circostanze in cui essi vengono tramandati come bene di prestigio della famiglia attraverso varie generazioni, come in questo caso e in quello, visto precedentemente, relativo alla defunta della tomba 16, per essere destinati ad accompagnare nel loro lungo "viaggio" questi membri eminenti. Fra le ceramiche attiche a figure rosse spicca una *kylix* attribuita al Pittore di Shuvalov, con Apollo citaredo nel tondo interno e tre giovani ammantati sui lati, ma soprattutto una *pelike*, forma spesso

si tratta della tomba 1/1988 ad *enchytrismòs* (RICCARDI 1999, pp. 168-175; RICCARDI 2013, p. 165).

⁵⁴ Per i vasi metallici della tomba 68/1977 (colino e patera,

inv. TA 150358-150359): TARDITI 1996a, pp. 52-53 (n. 94), 103 (n. 241).



Fig. 23. Pisside tardocorinzia policroma dalla tomba 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 175929 (da Lo PORTO 1978, immagine elaborata dall'autore).

riservata alle sepolture di rango adulte, attribuita alla cerchia del Pittore di Kleophon, dipinta sui due lati con una scena di colloquio fra due personaggi ammantati. In queste raffigurazioni appare un ragazzo appoggiato ad un bastone mentre ascolta un uomo che gli si rivolge levando in alto il braccio, in segno di ammonimento, con un chiaro riferimento al tema della *paideia*, della formazione e dell'educazione dei giovani. Il corredo, inoltre, include un *kantharos* attico sovraddipinto rientrante nella classe di Saint-Valentin ed un' *oinochoe* configurata a testa femminile (appartenente al Gruppo T del Beazley), forma, quest'ultima, spesso riproposta nei contesti destinati ai defunti morti in giovani età⁵⁵.

Del tutto eccezionale e, al tempo stesso, inconsueta deve essere considerata una grande pisside

⁵⁵ Per un inquadramento generale del corredo ceramico della tomba 68/1977: RICCARDI 2013, pp. 167-169; MONTANARO 2021b, con bibliografia.

⁵⁶ Le pissidi su alto piede con anse a forma di protomi femminili, poco diffuse in Italia meridionale, rientrano nella fase finale di produzione della ceramica corinzia. Un analogo manufatto proviene dall'Attica ed è stato assegnato sia dal Payne



Fig. 24. Balsamari vitrei dalla tomba 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 150352-150353 (da RICCARDI 2013, immagine elaborata dall'autore).

policroma, che può essere riferita al Corinzio Tardo III, ritrovata in frammenti ai piedi della giovinetta, caratterizzata dalle anse configurate a forma di busti femminili e da una piccola sfinge posta alla sommità del coperchio (Fig. 23). La presenza di questo pregiato manufatto non può essere certo casuale all'interno del complesso, in quanto è stata appositamente scelta come elemento caratterizzante del corredo della bambina, specialmente per la sua duplice valenza simbolica, ludica e culturale, peculiare degli oggetti destinati alle sepolture degli infanti⁵⁶. Completano il corredo della fanciulla quattro fibule d'argento con arco a doppia curva, una tipologia ampiamente attestata nei contesti della Peucezia come è stato già notato, e due preziosi e raffinati vasi in pasta vitrea blu, beni esotici di probabile provenienza rodia (come è stato sottolineato a proposito

sia dall'Amyx ad un periodo di poco posteriore alla metà del V secolo a.C. (PAYNE 1931, pp. 331-332, fig. 174bis, n. 1503A; AMYX 1988, pp. 452-453). Per la grande pisside policroma di Rutigliano (Inv. TA 175929): Lo PORTO 1978, p. 502, tav. LVIII, 3; DE JULIIS 2007a, pp. 15-16; RICCARDI 2013, p. 169, fig. 10; MONTANARO 2021b, con bibliografia.

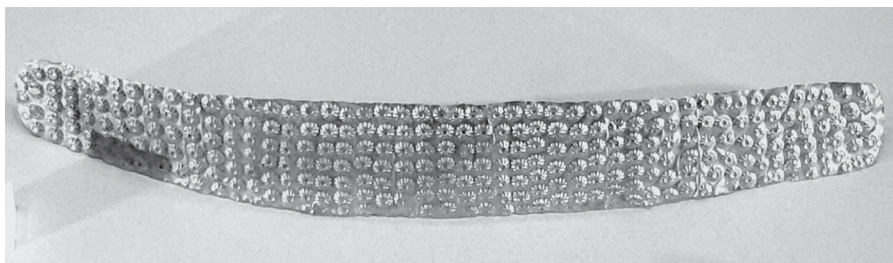


Fig. 25. Diadema in oro decorato con file di rosette a stampo dalla tomba 50/1976, Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 141753 (da RICCARDI 2013, immagine elaborata dall'autore).

dei balsamari rinvenuti nella tomba 16), dipinti con colori vivaci e motivi eleganti, quali linee a zig-zag e fasce piumate con sfumature alternate, gialle, blu e turchesi. Si tratta di un *alabastron* e di un'*oinochoe* trilobata (Fig. 24), anch'essi ascrivibili, come gli esemplari precedentemente considerati, alla classe degli unguentari appartenenti al "Primo Gruppo Mediterraneo", ben attestati a Rutigliano sia nelle tombe maschili sia in quelle femminili (tomba 16), di solito utilizzati per la toilette femminile come contenitori di unguenti e profumi pregiati, forse allusivi all'età della defunta, con ogni probabilità prossima alla condizione di adulta e di sposa⁵⁷.

Infine, merita di essere ricordata anche la tomba 50/1976, che ha restituito i resti di un infante, quasi certamente una bambina, esponente appartenente all'élite locale, deposta in una tomba a sarcofago provvista di un piccolo ripostiglio adiacente. In quest'ultimo è stato collocato gran parte del servizio ceramico, composto da un'olla a fasce, contenente un *kantharos* ed una coppetta pertinenti alla stessa classe, e da tre vasi a vernice nera (un'*olpe*, un *cup-skyphos* ed una *kylix*) che riproducono forme ampiamente diffuse in Attica fra il 480 e il 450 a.C. All'interno del sarcofago sono stati deposti un'olletta ariballica in bronzo di produzione locale ed una *phiale* ombelicata in stile misto, decorata da finte baccellature, che rimanda

a modelli metallici di produzione greca⁵⁸. Anche in questo caso, la piccola defunta presentava un abbigliamento cerimoniale costituito da quattro fibule d'argento con arco a doppia curva (come nella tomba 68), alle quali sono associati un vago ed un pendente in ambra di forma trapezoidale. Ma nel corredo personale emerge soprattutto un pregiato diadema in lamina d'oro lavorata a sbalzo, decorato da rosette disposte in file orizzontali (Fig. 25). Quest'ultimo costituisce una tipologia di ornamento poco diffusa in Peucezia, dove peraltro non abbondano i monili in oro, escludendo le tombe di Ruvo di Puglia, ed è l'unico della serie rinvenuto nella necropoli di contrada Purgatorio. È piuttosto probabile che tale oggetto di grande pregio e dal chiaro valore simbolico sia stato destinato ad un membro del gruppo familiare eminente, quale segno irrinunciabile di distinzione⁵⁹.

Dopo queste riflessioni preliminari sui contesti esaminati, si può provare a tracciare un quadro, seppur ancora parziale (in attesa dell'edizione completa dei corredi), delle sepolture femminili appartenenti al gruppo aristocratico posto al vertice della comunità di Purgatorio. Dalle prime analisi si riscontra che la suppellettile funeraria che accompagna tali deposizioni è composta, analogamente a quelle maschili, da ceramiche e bronzi di grande pregio importati dalla Grecia, dalla Magna Grecia

⁵⁷ Per la tipologia delle fibule (Inv. TA 150354-150357): DE FRANCESCO, LONGO 1983; GUZZO 1993, pp. 18-20, 148-149, classe F VI A. Per gli unguentari in pasta vitrea (Inv. TA 150352-150353) della tomba 68: RICCARDI 2013, pp. 165-166. Per le altre testimonianze si vedano i riferimenti bibliografici delle note 33 e 34.

⁵⁸ Per il corredo ceramico rinvenuto nella tomba 50/1976: RICCARDI 2013, p. 169. Per i vasi a vernice nera: SPARKES,

TALCOTT 1970, pp. 72-73, nn. 201-202, tav. 11, fig. 3 (*olpe*); 93, 265, n. 437, tav. 20, fig. 5 (*kylix*); 109-110, 276, n. 578, tav. 25, fig. 6 (*cup-skyphos*). Per l'olletta ariballica in bronzo (Inv. TA 141754): TARDITI 1996a, pp. 89, 166-167, n. 187.

⁵⁹ Per gli ornamenti personali della tomba 50/1976: GUZZO 1993, pp. 16-18, 146, classe F IV C (per l'inquadratura stilistica e tipologica delle fibule); RICCARDI 2010, pp. 355-357; RICCARDI 2013, p. 169 (per il diadema).

e dall'Etruria. Sia il complesso vascolare sia quello dei bronzi sono contrassegnati da una sostanziale omogeneità con alcune piccole differenze. Il sesso e il ruolo della defunta, così come il suo stato sociale elevato, è sottolineato dal *kalathos* (quasi sempre in stile misto) e dal peso da telaio, oggetti strettamente legati alle attività della filatura e della tessitura, riservate alle figure femminili di rango aristocratico. Ulteriore elemento distintivo di tali sepolture è rappresentato dalla precoce presenza (sin dalla seconda metà del VI secolo a.C.), rispetto ai corredi maschili, di un vasto repertorio di monili ed ornamenti personali in bronzo, ma soprattutto in metallo prezioso (quali fibule in argento ad arco semplice con lunga staffa desinente in un'apofisi o fibule ad arco doppio, fermatrecce in oro e argento, diademi e collane in oro e argento) e in ambra (collane sfarzose e pendenti intagliati), indossati dalla defunta al momento della sepoltura⁶⁰. Questa presenza consistente va indubbiamente ricercata nella volontà di esibire fasto e ricchezza da parte di queste eminenti figure femminili dell'aristocrazia di Purgatorio e delle loro famiglie. Esse si avvalevano del notevole accumulo di risorse agricole utilizzate come beni di scambio per l'acquisizione di manufatti pregiati, anche d'importazione orientale (i balsamari vitrei e gli scarabei in *faïence* o in steatite), assimilando nel contempo modelli di comportamento impostati su quelli ellenici, che si traducono in una richiesta particolarmente intensa di oggetti di ornamento personale in materiale prezioso, che non esclude il coinvolgimento anche di alcune figure maschili di eccezionale rilievo (si veda l'esempio dell'inumato della tomba 9)⁶¹.

Al pari delle tombe maschili, anche le sepolture femminili sono contrassegnate da un numero elevato di vasi che compongono un vero e proprio servizio da banchetto, a testimonianza del ruolo per nulla marginale rivestito dalle donne indigene di rango all'interno del gruppo dominante, tanto da aver ac-

cesso alla pratica del banchetto e del simposio. L'elemento centrale del corredo vascolare è il cratere a colonnette attico (in rari casi compare quello a volute, come nella tomba 16) o italiota, affiancato da numerose forme destinate alla cerimonia del simposio. Nei corredi più antichi (VI secolo a.C.) il vaso principale è il cratere a colonnette (specialmente a fasce e in stile misto o anche a figure nere apulo-etrusco), affiancato dagli altri prodotti locali, come le ceramiche decorate a fasce con forme quali l'*oinochoe*, il vaso cantaroido, la brocca, il *kothon*, la scodella, che ripropongono i profili vascolari tradizionali della ceramica peucezia. Insieme ad esse sono deposti i vasi di importazione greca e coloniale, quali le coppe ioniche, le *kylikes* e gli *skyphoi* a vernice nera, il *kothon*, le *oinochoi* e le pissidi tardocorinzie. Il repertorio dei bronzi non è molto ricco, limitandosi al colino con manico a testa di oca, all'olletta ariballica e al bacino semplice, prodotti probabilmente realizzati in officine locali. Tuttavia, non mancano alcune eccezioni come quella rappresentata dalla tomba 122 che ha restituito anche un'*oinochoe* di tipo rodio ed un bacile ad orlo perlinato ascrivibili a produzione etrusca, a cui si aggiunge un grande lebele globulare proveniente da un ambito peloponnesiaco.

Nei corredi riferibili alla prima metà del V secolo a.C., si registra una maggiore articolazione e una particolare ricchezza, tanto che il numero complessivo dei reperti oscilla tra i quaranta e i cinquanta oggetti. Tra le ceramiche geometriche locali sopravvive il vaso cantaroido subgeometrico (come nei contesti maschili), affiancato da un elevato numero di ceramiche a fasce e in stile misto (*oinochoi*, brocche, vasi cantaroidi, brocchette e boccali monoansati, coppe, coppette, piatti, *askoi* e il *kothon*), che fanno segnare una maggiore iterazione delle forme rispetto ai corredi maschili, come accade ad esempio per il complesso restituito dalla tomba 6 (Fig. 26). Compare lo *stamnos* (a fasce o in stile misto) che sostituisce l'olla acroma per il

⁶⁰ Per i monili da Rutigliano e dalla Peucezia, si veda soprattutto MASIELLO 1996, pp. 145-148; MASIELLO 2004a, pp. 19-33; RICCARDI 2010, pp. 345-358; MONTANARO 2015, pp. 179-181, con ampia bibliografia di riferimento.

⁶¹ Sulle richieste da parte delle aristocrazie indigene di monili ed ornamenti personali in metallo prezioso: MASIELLO 1996,

pp. 146-147; *Ornarsi d'ambra* 2004; MONTANARO 2006 (per Ruvo); MONTANARO 2010b (per la Daunia); RICCARDI 2010; MONTANARO 2015, pp. 182-205; CORRENTE 2016a, pp. 131-142; CORRENTE 2016b, pp. 181-184; MAZZEI 2020 (per la Daunia), ai quali si rimanda per la bibliografia.



Fig. 26. Ceramiche e vasi in bronzo dalla tomba 6/1976 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza (da Lo Porro 1977 e TARDITI 1996a, immagine elaborata dall'autore).

contenimento delle derrate, al fine di dimostrare il ruolo di primo piano nella gestione delle ricchezze dell'*oikos*, nel controllo dei prodotti alimentari e delle risorse agricole. La ceramica acroma è attestata solo dalla brocchetta e dal mortaio, mentre quella da fuoco comprende nella maggior parte dei casi solo la *chytra* o "pentolino rituale". La ceramica attica è rappresentata soprattutto dal cratere a colonnette a figure rosse, che costituisce l'oggetto principale del servizio per il banchetto, affiancato dalla *kylix* (tomba 6) e, in determinati casi, dall'*oinochoe* a figure nere (come quella del Pittore di Edimburgo nella tomba 75), dall'*hydria* (nella tomba 6). Manca in questa fase la *lekythos*, attestata invece nei corredi maschili, che comparirà nei contesti più recenti; sono presenti le coppe ioniche, ma con un solo esemplare per tomba rispet-

to al numero maggiore riscontrato nelle sepolture maschili. Molto ben rappresentata è la ceramica a vernice nera, con la prevalenza di alcune forme, quali *oinochoai*, *kylikes*, *skyphoi*, *cup-skyphoi*, coppe, coppette e piatti, spesso reiterate. A questi si aggiungono anche alcuni esemplari di ceramica tardocorinzia, quali le *oinochoai* a corpo cilindrico, le *kotylai* e le pissidi cilindriche, quasi sempre documentati in forma miniaturistica⁶².

Il repertorio dei vasi bronzei continua a rimanere piuttosto limitato rispetto a quello dei corredi maschili, testimoniato principalmente dal colino con manico a testa di oca, dall'olletta ariballica e dal bacile. Tuttavia, compaiono alcune eccezioni (specialmente nelle tombe più ricche) con l'attestazione di manufatti importati dalla Grecia (il *lebetes* a pareti verticali di produzione peloponne-

⁶² Per la composizione dei corredi di Rutigliano, durante la prima metà del V secolo a.C., che rispecchia per la maggior parte quelli rinvenuti in Peucezia riferibili allo stesso periodo cronologico, si veda: CIANCIO 1985; RICCARDI 1989; CIAN-

CIO 1997; CIANCIO 2010a; CIANCIO 2010b; DE JULIIS 2010; GARGANO 2010; GARGANO 2011; CIANCIO 2013; MONTANARO 2015; MONTANARO 2021b; MONTANARO 2021c (c.s.), ai quali si rimanda per una bibliografia più completa.

siaca) e dall'Etruria (il colino con manico a verga ondulata e alcune tipologie di *oinochoai* e *olpai*). Decisamente vasto rimane il repertorio dei monili e degli ornamenti personali in metallo prezioso, rappresentato soprattutto dalle fibule in bronzo e in argento (ad arco semplice con lunga staffa a canale desinente in un'apofisi conica o sferica, ad arco doppio semplice, bifido o trifido), a volte presenti con numerosi esemplari (come nelle tombe 26 e 60). Ad esse si aggiungono fermatrecce in oro e argento (tomba 60), collane in oro composte da vaghi sferici lisci (tomba 26), ma soprattutto aumenta in maniera considerevole il numero degli ornamenti in ambra (vaghi semplici, sferici, disco-dali, spesso infilati nell'ardiglione delle fibule) e in particolare i pendenti intagliati a forma di teste umane (femminili e maschili) o di animali, spesso uniti in collane di grande complessità⁶³.

Nei decenni centrali e nella seconda metà del V secolo a.C., si verifica un vero e proprio salto di qualità nella composizione dei contesti, per i quali si registra un aumento considerevole del numero dei reperti componenti i corredi (che in determinati casi superano persino i cento oggetti), così come è documentata una maggiore articolazione dei materiali. Per quanto riguarda il complesso vascolare, si assiste alla definitiva scomparsa della ceramica subgeometrica, ormai sostituita dai vasi in stile misto, con una notevole varietà di forme, alcune delle quali sono caratterizzate da una marcata reiterazione (specialmente il *kalathos*, lo *stamnos*, il vaso cantaroido, il *thymiaterion*, l'*oinochoe*, la *lekanis*, i piatti e le coppette) e da quelli a fasce (con *stamnoi*, *oinochoai*, brocche, cratere a colonnette, vasi cantaroidi, scodelle monoansate, coppe, coppette e patere ombelicate). Sopravvive la ceramica acroma, contraddistinta dalla presenza dei vasi cantaroidi, delle brocchette, delle ollette ariballiche e del mortaio, così come quella da fuoco, contrassegnata dalla reiterazione della *chytra*-pentolino rituale⁶⁴.

⁶³ Per il repertorio dei vasi bronzei, si veda TARDITI 1996a; TARDITI 1996b, pp. 113-114; MONTANARO 2015, pp. 139-170, con bibliografia. Per gli ornamenti personali in ambra e in metallo prezioso: MASIELLO 2004a, pp. 19-33; RICCARDI 2010, pp. 349-354; MONTANARO 2015, pp. 171-188; con

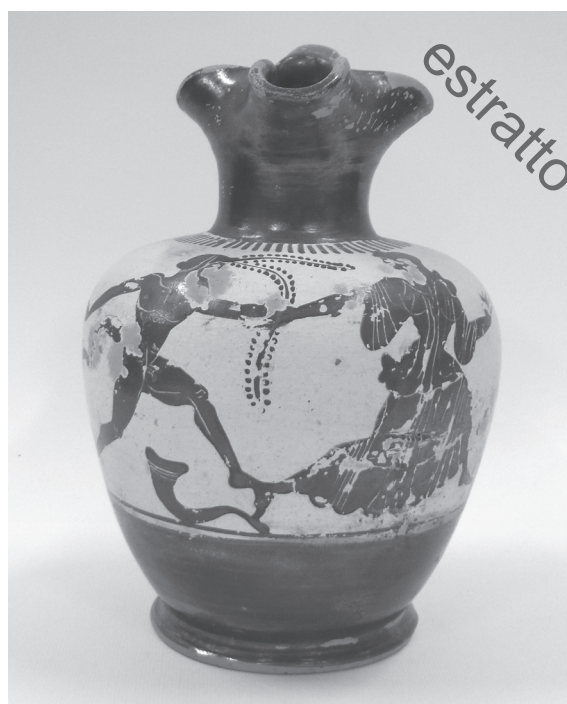


Fig. 27. *Oinochoe* attica a fondo bianco e figure nere del Pittore di Athena con satiro che insegue una menade dalla tomba 68/1977 di Rutigliano-Purgatorio, Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 150350 (da Lo PORTO 1978, immagine elaborata dall'autore).

Le ceramiche importate sono rappresentate soprattutto dai vasi attici a figure rosse, per i quali si assiste ad una maggiore varietà delle forme, spesso affiancati da rari esemplari a figure nere (si vedano in particolare le *oinochoai* a fondo bianco del Pittore di Athena, rinvenute nelle tombe 16 e 68), probabilmente tramandati come prezioso bene di famiglia (Fig. 27). L'elemento più importante rimane il cratere a colonnette, con la diffusione delle opere dei Manieristi Tardi, quali il Pittore di Efesto o il Pittore del Duomo, e la presenza attardata di alcuni esemplari del Pittore di Pan e della sua cerchia (nella tomba 67); in certi casi, esso è sostituito dal cratere a volute (come nella tomba

ampia bibliografia.

⁶⁴ Per la ceramica a fasce e in stile misto a Rutigliano, si veda soprattutto: RICCARDI 2007, pp. 351-386, con ampia bibliografia. Per la ceramica acroma e da fuoco: MASIELLO 2007b, pp. 317-334; MASIELLO 2007c, pp. 335-342.

16). Tale forma è spesso associata agli *skyphoi*, con manufatti decorati dal Pittore di Lewis (un pregevole esemplare, con Dioniso che insegue Arianna, è stato restituito dalla tomba 18) e dalla cerchia del Pittore di Penteseleia, a volte presenti anche in coppia (si vedano quelli rinvenuti nella tomba 16). A questi si affiancano la *kylix* e l'*askos*, anch'essi reiterati in più occasioni, come nella tomba 67 che ha restituito ben sette esemplari riferibili alla cerchia del Pittore di Penteseleia (quattro *kylikes* e tre *askoi*). Ad essi si aggiungono le *lekythoi* a fondo bianco e decorazione a figure nere con motivi geometrici e fitomorfi provenienti dalla bottega del Pittore della Megera (spesso presenti in coppia) e i *kantharoi* sovraddipinti della classe di Saint-Valentin (anch'essi attestati spesso in coppia)⁶⁵.

Verso la fine del V secolo a.C., i grandi vasi attici sono sostituiti dai vasi protoitalioti, specialmente protolucani prodotti dalle botteghe dei Pittori di Pisticci e di Amykos e lucani provenienti dalle officine dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates, soprattutto con crateri a campana (a volte anche a colonnette), affiancati da anfore di tipo panatenaico, *hydriai* e *skyphoi*. A questi si aggiungono anche i vasi di scuola protoapula, la maggior parte dei quali sono riferibili alla produzione del Pittore di Sisifo e dei suoi seguaci, specialmente con crateri a campana o *hydriai*⁶⁶. Le ceramiche attiche si riducono sostanzialmente alle forme minori, quali la *lekythos* e la *lekanis*, sebbene non manchino prodotti di ottima fattura realizzati da pittori particolarmente raffinati dal punto di vista stilistico (si veda la *lekanis* del Pittore di Meidias dalla tomba 10). La ceramica a vernice nera è contraddistinta da una grande varietà di forme, tra

le quali sono maggiormente documentate le *oinochoai*, le *olpai*, le *oinochoai* baccellate, i *kantharoi*, gli *skyphoi*, le *kylikes*, gli *askoi*, i piatti, le ollette ariballiche, coppe e coppette, gutti e lucerne, che nei corredi più ricchi fanno registrare una marcata reiterazione (sino a comprendere quattro/cinque esemplari per forma come nella tomba 16)⁶⁷.

Anche per il repertorio dei bronzi si assiste ad un aumento dei manufatti ed alla comparsa di nuove forme, quali il bacino su base tripode con piedi a zoccolo equino sormontati da capitelli ionici (rinvenuti nelle tombe 10, 16 e 18), la patera con manico a testa di oca, il lebete a pareti verticali o a spalle arrotondate e il *thymiaterion* con piattino (due nella tomba 16), che si affiancano alle già note ollette ariballiche, al colino col manico desinente a testa di oca ed al bacino con anse a placchetta fisse. Tra le nuove forme di produzione locale si affaccia anche l'*oinochoe* trilobata con ansa scanalata e due serie di linguette a rilievo contrapposte separate da una treccia, restituita dalla tomba 18 insieme ad un lebete a pareti arrotondate, un bacino con anse ad anello mobile, un colino, un'olletta ariballica ed al bacino-*podanipter* di cui si è appena detto sopra. Tra gli altri strumenti per l'apprestamento del banchetto compaiono anche la grattugia, i fasci di spiedi e il tripode in ferro, a dimostrazione del ruolo non marginale della donna aristocratica peucezia nella gestione e della spartizione delle carni arrostiti e bollite⁶⁸.

Aumenta in maniera considerevole la quantità e la varietà degli ornamenti personali, rappresentati per la maggior parte da fibule in bronzo, ma soprattutto da esemplari in argento di varie tipologie (ad arco semplice con staffa lunga, ad arco doppio semplice, bifido o anche tripartito),

⁶⁵ Per la ceramica attica presente nella seconda metà del V secolo: MANNINO 1996, pp. 363-366; CIANCIO 1998, pp. 62-64; MANNINO 2006, pp. 272-275; GIUDICE 2007, pp. 385-400; MANNINO 2008, pp. 425-440; LUCCHESI 2010, pp. 304-306; MONTANARO 2015, pp. 225-229, con ampia bibliografia.

⁶⁶ Per la ceramica italiota: MANNINO 1996, pp. 366-369; CIANCIO 1998, pp. 62-64; CIANCIO 2007a; CIANCIO 2007b; DENOYELLE 2008; MANNINO 2008, pp. 435-440; SILVESTRELLI 2008; GADALETA 2010; GADALETA 2012; DENOYELLE 2014; ROBINSON 2014; SCHIERUP 2014; SCHIERUP, SABETAI 2014; SILVESTRELLI 2014, pp. 96-115; MONTANARO 2015, pp. 230-268; DENOYELLE 2019, pp. 569-580; SILVESTRELLI 2019, pp.

535-555, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.

⁶⁷ Per la ceramica attica della fine del V secolo: MANNINO 2006, pp. 274-275; GIUDICE 2007, pp. 385-400; MONTANARO 2021b, con bibliografia.

⁶⁸ Un'*oinochoe* analoga a quella della tomba 18 proviene da Valenzano, altre simili con ansa scanalata, ma senza decorazione provengono da Modugno (bocca trilobata) e due da Rutigliano (con imboccatura rotonda): si veda TARDITI 1996a, pp. 159-160; TARDITI 1996b, pp. 113-114, con ampia bibliografia. Per i vasi bronzei di questa fase a Rutigliano: TARDITI 1996a; TARDITI 2007; MONTANARO 2015, pp. 139-170; MONTANARO 2021b, con bibliografia.

decorate da raffinate applicazioni in filigrana o in fili saldati e piccole sfere e da incisioni sulla staffa, particolarmente diffuse a Rutigliano anche nelle tombe maschili (tombe 9 e 23). Esse compongono spesso delle complesse *parures* e ricchi apparati cerimoniali, tant'è vero che a volte sono presenti più di dieci esemplari per sepoltura, come è stato notato per le tombe 10 e 16. Ad esse si aggiungono diversi ornamenti per i capelli in oro e argento (tombe 60 e 122), ma soprattutto raffinati monili in argento, collane in argento o in oro (tombe 16 e 26), ma in particolar modo collane in ambra composte da vaghi semplici o figurati, spesso uniti a formare delle composizioni molto complesse e sfarzose (tombe 10, 16, 18, 26, 60, 122), segnati da caratteri di unicità e di pregio assoluto. A questi preziosi manufatti sono spesso associati pregevoli monili in ambra di grandi dimensioni (forse pendenti di cintura o apposti sul petto della defunta per la sepoltura), intagliati a forma di figure umane o di animali (tombe 10 e 16), che ricoprono un profondo significato con finalità apotropiche oltre ad essere indicatori dello status privilegiato della defunta⁶⁹.

CONCLUSIONI

Questi primi dati provenienti da alcune tombe femminili del settore settentrionale della necropoli in contrada Purgatorio evidenziano come già negli ultimi decenni del VI secolo a.C. si assiste ad un arricchimento straordinario di certi corredi funerari che durerà per tutto il secolo successivo. Tali contesti si sono imposti all'attenzione degli studiosi per la quantità, la qualità elevata dei manufatti deposti e per la particolare articolazione dei corredi. Indistintamente, sia le sepolture maschili sia quelle femminili hanno offerto complessi nei quali sono presenti numerosi oggetti di prestigio importati dalla Grecia, come i vasi corinzi, i crateri laconici a vernice nera, quelli attici, recipienti ed

utensili di bronzo. Non mancano, altresì, manufatti di pregio provenienti dall'Etruria e dalla Campania etruschizzata, specialmente i vasi di bronzo e i vasi campani a figure nere, i preziosi ornamenti personali in oro e argento e le ambre figurate (quelle più antiche), spesso di dimensioni notevoli. Un dato per nulla trascurabile è costituito proprio dai cospicui ritrovamenti nella necropoli di pregevoli manufatti in ambra intagliati e spesso figurati, con un'alta percentuale di esemplari caratterizzati da una qualità elevata e la significativa presenza di soggetti di probabile elaborazione locale, come ad esempio la protome di bovide. Questi elementi sembrano suggerire, pertanto, che Rutigliano possa essere stata la sede di una delle botteghe artigiane, avviata con ogni probabilità da intagliatori allogeni itineranti: ovviamente, si tratta di un'ipotesi da verificare e da considerare con le dovute cautele, dal momento che ancora oggi sono ben poche le nostre conoscenze sulla consistenza dell'abitato cui la necropoli era annessa.

Questa possibilità sembra trovare conferma anche in un determinato dato statistico, il quale vede il centro peucezio come il sito che ha restituito il maggior numero di ambre intagliate nella Puglia anellenica, surclassando in maniera netta la stessa Canosa. Al centro daunio, infatti, è stato assegnato in passato, dalla maggior parte degli studiosi, un'officina destinata alla lavorazione dei manufatti in ambra (Fig. 28). Tuttavia, questo non preclude che possano essere esistite due officine, una in Daunia l'altra in Peucezia, se si tiene conto che il centro ofantino (in particolare l'emporio di Toppicelli) è stato molto probabilmente sede di botteghe ceramiche per la produzione dei vasi geometrici dauni e di officine bronzistiche per la realizzazione dei preziosi vasi metallici⁷⁰. La stessa conclusione sembra essere suggerita anche dall'ingente quantità di ornamenti in argento, con particolare riguardo alle numerose fibule di varie tipologie, restituite dalle sepolture della necropoli peucezia. Il riferimento va soprattutto

⁶⁹ Per gli ornamenti personali in metallo prezioso e in ambra: MASIELLO 2004a, pp. 19-33; *Ornarsi d'ambra* 2004; RICCARDI 2010, pp. 349-354; MONTANARO 2012; MONTANARO 2015, pp. 171-188; MONTANARO 2021b, con ampia bibliografia.

⁷⁰ Per l'ipotesi relativa all'esistenza a Canosa di un'officina per la

lavorazione dell'ambra grezza, proveniente dall'area padana e piana attraverso la navigazione di piccolo cabotaggio, e per la probabile presenza anche di una bottega per la realizzazione di vasi in bronzo: MONTANARO 2016, pp. 39-40; MONTANARO 2018b, pp. 374-375, cui si rimanda per la bibliografia di riferimento.

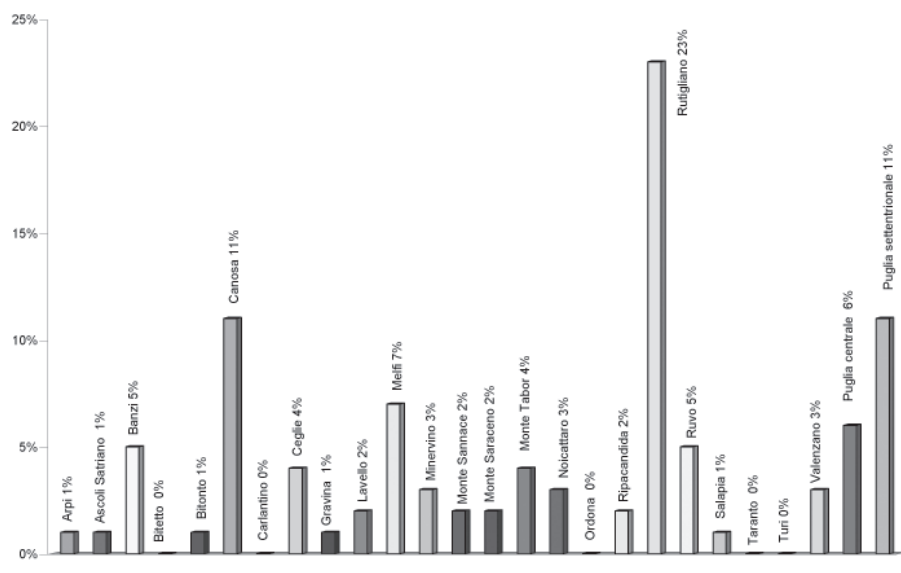


Fig. 28. Grafico raffigurante le percentuali di ambre figurate preromane restituite dai siti indigeni della Puglia (da MONTANARO 2012).

to a quelle fibule ad arco doppio o tripartito con decorazioni applicate in filigrana, fili saldati e sferette, che sono particolarmente diffuse nelle tombe sia maschili sia femminili del centro peucezio, alle quali sono spesso applicati dei vaghi in ambra intagliati, inseriti nell'ardiglione o nell'arco (Fig. 29). Tuttavia, solo uno studio sistematico ed un esame esaustivo della documentazione relativa ai contesti, in considerazione anche dei notevoli rinvenimenti di vasellame bronzeo provenienti dalla necropoli di Purgatorio, potrebbe portare a nuovi sviluppi per la conoscenza dell'artigianato orafo di età arcaico-classica, con l'individuazione di botteghe locali, forse collegate a quelle celebri di Ruvo di Puglia, destinate a soddisfare la richiesta di beni di prestigio da parte delle famiglie aristocratiche dominanti, in una volontà di ostentazione del lusso funerario. In ogni caso, dall'analisi preliminare dei corredi funerari appare evidente la rilevanza che l'insediamento di Rutigliano doveva assumere, con la presenza di una comunità socialmente strutturata, dalle solide condizioni economiche, in grado di scambiare i prodot-

ti del fertile territorio con beni di lusso, da ostentare in occasione della morte⁷¹.

Come è stato appena accennato, è molto probabile che tale improvviso incremento delle risorse economiche a disposizione della comunità di Purgatorio-Bigetti sia dovuto al controllo di un vasto e fertile territorio agricolo e dei suoi prodotti, così come all'avvio di intensi rapporti di scambio diretto con la Grecia, soprattutto con Atene, ma anche con Rodi, se si presta attenzione al numero elevato di balsamari vitrei rinvenuti nelle sepolture, afferenti ad una particolare tipologia e provenienti con ogni probabilità dall'isola greca, come è stato già affermato a proposito delle classificazioni di Harden. Relazioni che si sono instaurate anche con alcune colonie della Magna Grecia, come sembra attestare il rinvenimento di un consistente tesoretto composto da monete d'argento (57), appartenenti alle zecche di alcune città italiote. Esse sono databili in un ampio arco di tempo che va dalla seconda metà del VI alla metà del V secolo a.C., probabilmente occultate nel decennio wx Spicca,

⁷¹ Sulla probabile presenza a Rutigliano di una bottega per la lavorazione dell'ambra, si veda: RICCARDI 2010, pp. 354-355; MONTANARO 2012, pp. 197-213; MONTANARO 2015, pp. 179-188; MONTANARO 2016, pp. 59-61, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia. Per la possibile presenza di botteghe

orafe a Rutigliano: MASIELLO 1996, pp. 146-147. Per le oreficerie di Ruvo: DE JULIIS 1994; MASIELLO 1996, pp. 146-147; DE JULIIS 2001a, pp. 260-267; MONTANARO 2006; MONTANARO 2007, pp. 175-181, con ricca bibliografia precedente.

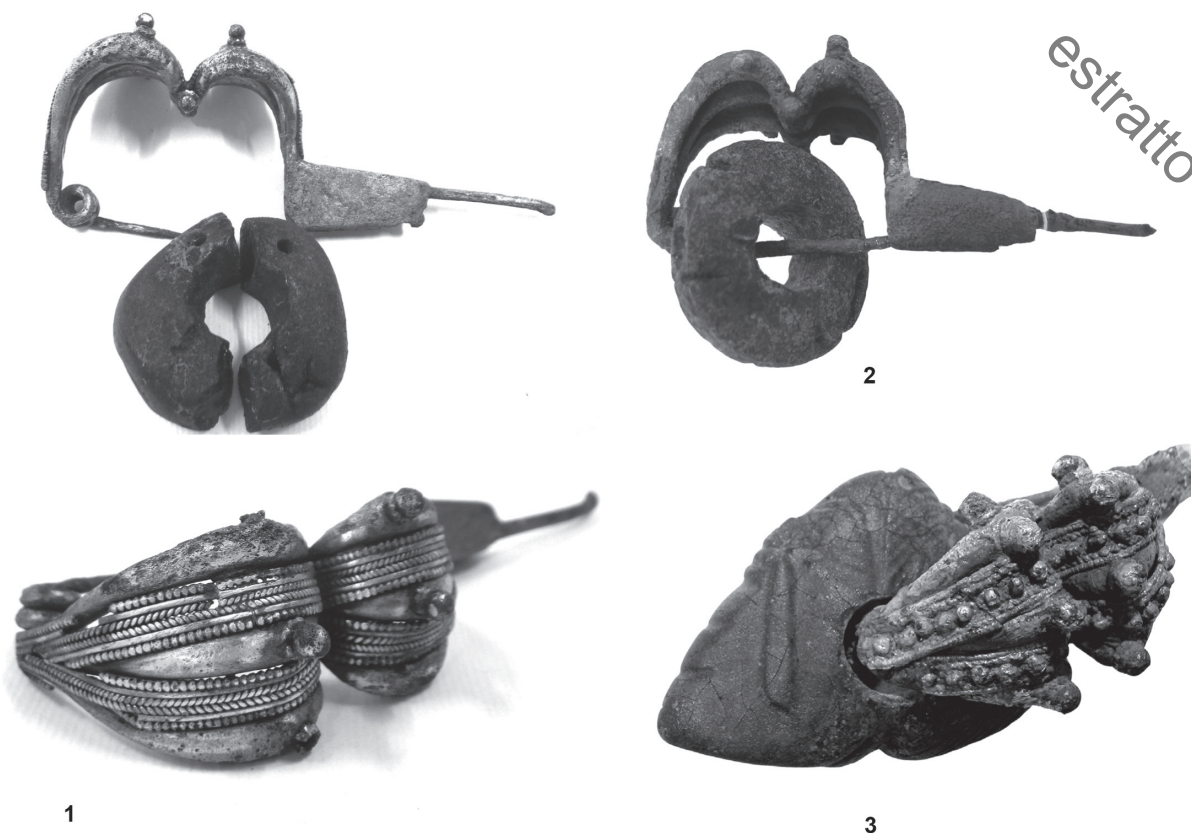


Fig. 29. 1) Fibula in argento a doppio arco con applicazioni a fili saldati e sferette e vago discoidale in ambra nell'ardiglione dalla tomba 16/1976 di Rutigliano-Purgatorio; 2-3) Fibula in argento a doppio arco con applicazioni a fili saldati e sferette e vago discoidale in ambra nell'ardiglione, fibula in argento a doppio arco con applicazioni a fili saldati e sferette e vago in ambra a forma di testa silenica di profilo dalla tomba 9/1976 di Rutigliano-Purgatorio. Taranto, Depositi Soprintendenza, inv. 138549; Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 138126, 138544 (da MONTANARO 2012 e MONTANARO 2015, immagine elaborata dall'autore).

in particolare, la netta prevalenza degli esemplari di Metaponto (29) e la scarsa rappresentanza di quelle tarantine (appena 4), peraltro tutte anteriori al 470 a.C., ossia precedenti al periodo nel quale si sono verificati gli scontri tra le popolazioni indigene e la città laconica. Questa condizione di prosperità, in contrasto, forse non casuale, con la coeva crisi dei rapporti tra le popolazioni indigene, soprattutto messapiche, e la città di Taranto, persiste anche negli ultimi decenni del V secolo a.C., periodo durante il quale i vasi attici vengono sostituiti da quelli prodotti dalle prime officine italiote, protolucane e soprattutto protoapule. Numerosi sono, infatti, i capolavori dei principali maestri (fra tutti i Pittori di Pisticci e di Amykos e i loro seguaci o il Pittore di Sisifo, mentre le opere del

Pittore della Danzatrice di Berlino sembrano essere attestate solo nelle tombe maschili) rinvenuti nelle sepolture della necropoli.

Solo in seguito, nel corso del IV secolo a.C., l'aspetto dei corredi funerari di contrada Purgatorio, come si è potuto evincere dalle campagne di scavo successive (1978-1980, 1983-1985), tende ad uniformarsi a quello degli altri centri apuli, ormai profondamente permeati da una comune cultura ellenizzante, irradiata soprattutto da Taranto. Ed è proprio in questo periodo che si assiste ad un incremento demografico, indiziato dal rinvenimento, durante gli scavi del 1980, della contigua area di abitato, composta da abitazioni con vani regolari e con strutture formate da muri di pietre a secco, riferibili tra la fine del IV e gli inizi del III se-

colo a.C., che si sovrappongono ad alcune tombe della zona sepolcrale. Tuttavia, è anche utile sottolineare che le tombe del IV secolo sono concentrate soprattutto nel settore meridionale dell'area funeraria, che mostra la presenza anche in questa zona di una "normale" necropoli peucezia di età arcaica e classica con corredi formati da vasi di stile geometrico ed a fasce, con limitate attestazioni di vasi attici a figure nere tardi e a figure rosse (appena otto vasi a fronte degli oltre cento esemplari rinvenuti nelle tombe collocate nell'area settentrionale). Ad essa si sovrappongono, nel corso di tutto il IV secolo, un gran numero di tombe di medio rango, con oggetti di corredo piuttosto comuni in quell'età in tutta la Peucezia⁷².

Pertanto, il carattere di eccezionale ricchezza lo si riscontra soltanto nel settore settentrionale della necropoli di Purgatorio, dove sono state approntate, spesso per la prima volta (a differenza di quanto accade nel settore meridionale), tombe con corredi straordinariamente ricchi. Per tale motivo, non si può affermare che si sia verificata un'espansione della necropoli da nord a sud e quindi una cronologia orizzontale in tal senso: infatti, il settore meridionale risulta già occupato da sepolture sin dal VI secolo a.C., sebbene l'ampia sovrapposizione di nuove tombe nel IV secolo possa generare una differente e ingannevole connotazione. Rimane, dunque, da chiarire il diverso livello di ricchezza esistente tra i due settori della necropoli. È piuttosto verosimile che il settore settentrionale del vasto insediamento

di Purgatorio sia appartenuto al gruppo dominante di quella comunità, appartenente ad un rango aristocratico. In tal modo, sarebbe meglio comprensibile non solo la concentrazione di ricchezza nelle tombe di quel settore, ma anche la particolare attenzione e il rispetto che le ha preservate nel IV secolo e il loro mancato reimpiego in un periodo di evidente esplosione demografica.

Tuttavia, tutte le questioni affrontate in questa sede potranno trovare la loro spiegazione definitiva solo dopo l'edizione complessiva e integrale dei corredi provenienti dallo scavo 1976-1977, qualora avvaloreranno, in modo ampio se non completo, l'impressione di eccezionale prosperità offerta dalle poche anticipazioni alle quali finora si è fatto ricorso. In ogni caso, infine, appare opportuno mettere in risalto che i ritrovamenti effettuati dal Lo Porto nelle tombe di contrada Purgatorio non trovano alcun paragone con quelli provenienti dalle altre sepolture della Peucezia (nemmeno con quelle di Gravina-Botromagno del V secolo che hanno espresso una certa ricchezza). Essi trovano confronti se non con i rinvenimenti compiuti nel XIX secolo a Ruvo di Puglia, ma sono ad essi superiori per la varietà dei reperti e soprattutto, per i dati scientifici raccolti grazie alle esplorazioni sistematiche, diversamente da quanto accaduto per la città murgiana, sconvolta da scavi clandestini e da ricerche ufficiali effettuate solo per recuperare reperti di pregio, senza prestare la dovuta considerazione all'intero contesto⁷³.

⁷² Sui caratteristiche principali relative alla ricchezza della necropoli: DE JULIIS 1992, pp. 15-18; DEPALO 1992; RICCARDI 1992; DE JULIIS 2001b, pp. 146-154; CIANCIO, RICCARDI 2005, pp. 70-75; DE JULIIS 2007a, pp. 13-16; MONTANARO 2021b, cui si rimanda per la bibliografia.

⁷³ Per la qualità dei reperti di Rutigliano: DE JULIIS 2007a, pp. 13-16. Per le necropoli di Gravina-Botromagno: CIANCIO 1997. Per Ruvo: MONTANARO 2007, cui si rimanda per la bibliografia completa.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABV 1956: BEAZLEY J.D. 1956, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2018, *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione* (= Biblioteca di Studi Etruschi, 60), Roma.
- AMYX D.A. 1988, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles.
- Andar per mare* 1998: R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella (edd.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Catalogo della mostra (Bari 1997), Bari.
- Archeologia e territorio* 1989: A. Ciancio (ed.), *Archeologia e territorio. L'area peucezia*, Atti del seminario di studi (Gioia del Colle 1987), Putignano.
- Arte e artigianato* 1996: E. Lippolis (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli.
- ARV 1963: BEAZLEY J.D. 1963, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, 2nd ed., Oxford.
- Atti Bari* 2010: L. Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari 2009), Roma.
- Atti Brescia* 2007: C. Tarditi (ed.), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Atti del Convegno (Brescia 2006), Milano.
- Atti Paestum* 2019: M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (edd.), *Identità/Senso di appartenenza. Modelli interpretativi a confronto*, Atti del Terzo Convegno Internazionale "Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo" (Paestum 2018), Paestum.
- Atti Roma* 2017: E. Lippolis, P. Vannicelli, V. Parisi (edd.), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi, strutture sociali*, Atti dei Seminari di Storia e Archeologia Greca II (Roma 2015), in *Scienze dell'Antichità* 23, Roma.
- Atti Studi Etruschi* 2011: O. Paoletti, M.C. Bettini (edd.), *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Casserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007), Pisa-Roma.
- Atti Taranto* 2008: G. Pugliese Carratelli (ed.), *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2007), Taranto.
- Atti Taranto* 2011: G. Pugliese Carratelli (ed.), *La vigna di Dioniso: vite, vino, culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto.
- Atti Taranto* 2019: A. Siciliano (ed.), *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del LV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2015), Taranto.
- Attori e maschere* 2004: A. D'Amicis, A. Dell'Aglio, L. Masiello, L. Trombetta (edd.), *Attori e maschere del teatro antico. La documentazione del Museo di Taranto*, Catalogo della mostra (Taranto 2004-2005), Taranto.
- BIANCO S. 2005, "L'ambra nelle vallate della Basilicata ionica", in *Magie d'ambra* 2005, pp. 85-110.
- BIANCO S. 2012, "Le tombe Arcaiche di Enotri, Nord-Lucani e Dauni. Beni di Prestigio e simboli del Potere: Chiaromonte", in *Il modello inimitabile* 2012, Siena, pp. 86-91.
- BOARDMAN J. 1989, *Athenian Red Figure Vases. The Classical Period*, London.
- BOARDMAN J. 1990, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano.
- BOARDMAN J. 1992, *Vasi Ateniesi a figure rosse*, Milano.
- BOARDMAN J. 2004, *Storia dei vasi greci. Vasai, pittori e decorazioni*, Roma.
- BOTTINI A. 2013, "Lusso e prestigio: lo strumentario in bronzo a Torre di Satriano e nei centri nord-lucani", in *Segni del potere* 2013, pp. 137-143.
- BOTTINI A. 2017, "I Dauni: un popolo dell'Italia antica", in M.G. Liseno (ed.), *Forentum ritrovato. Museo Civico Antiquarium*, Catalogo della mostra (Lavello), Venosa, pp. 39-56.
- BOTTINI A. 2019, "Vasellame metallico", in A. Bottini, R. Graells i Fabregat, M. Vullo (edd.), *Metaponto. Tombe arcaiche dalla necropoli nord-occidentale*, Venosa, pp. 129-139.
- BOTTINI A. 2020, "Vasi, strumenti e armi in metallo", in S. Bianco, A. De Siena, D. Mancinelli, A. Preite (edd.), *Chiaromonte. Un centro italico tra archeologia e antropologia storica. Studi in memoria di Luigi Viola*, Venosa, pp. 139-154.
- BOTTINI A., et alii 2018, "Chiaromonte: spazio funerario e struttura sociale di una comunità enotria", in *Ostraka* XXVII, pp. 5-21.
- BRUSCELLA A., PAGLIUCA S. 2013, "Baragiano. Le tombe 35, 37 e 57", in *Segni del potere* 2013, pp. 272-303.
- CARPENTER T.H., LYNCH K.M., ROBINSON E.G.D. (edd.) 2014, *The Italic people of ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshop, Markets, and Customs*, Cambridge.
- CASTALDO F. 2011, "Le necropoli dell'antica Capua e la sepoltura del Lebete Barone", in *Atti Studi Etruschi* 2011, pp. 313-322.
- CASTOLDI M. 2006a, "I vasi a figure rosse lucani e protolucani: la nascita della ceramografia lucana nella Basilicata del V secolo a.C.", in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 148-151.
- CASTOLDI M. 2006b, "I vasi a figure rosse del periodo protoapulo e apulo antico: Taranto e le officine ceramiche", in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 178-181.

estratto

- Céramique Apulienne* 2005: M. Denoyelle, E. Lippolis, M. Mazzei, C. Pouzadoux (edd.), *La céramique apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de la Table Ronde (Naples 2000), Naples.
- CERCHIAI L. 1995, *I Campani*, Milano.
- CERCHIAI L. 1998, "Le tombe a cubo di età tardo-arcaica della Campania settentrionale", in S. Marchegay, M.-T. Le Dinahet, J.-F. Salles (edd.), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*, Actes du Colloque (Lyon 1995), Lyon-Athènes, pp. 117-124.
- CERCHIAI L. 2010, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia* (= Studi superiori, 598), Roma.
- CERCHIAI L. 2011, "Culti dionisiaci e rituali funerari tra *poleis* magnogreche e comunità anelleniche", in *Atti Taranto* 2011, pp. 481-514.
- CIANCIO A. 1985, "Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e Valenzano", in *Taras* V,1, pp. 45-107.
- CIANCIO A. 1995, "Un gruppo di vasi apuli a figure nere del V sec. a.C.", in *BdA* 93-95, pp. 71-86.
- CIANCIO A. 1997, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica del territorio di Gravina in Puglia dall'VIII al V secolo a.C.*, Bari.
- CIANCIO A. 1998, "Il commercio attico", in *Andar per mare* 1998, pp. 62-64.
- CIANCIO A. 2007a, "Ceramica a figure rosse protolucana e lucana", in *Rutigliano I* 2007, pp. 407-415.
- CIANCIO A. 2007b, "Ceramica a figure rosse apula (antica e media)", in *Rutigliano I* 2007, pp. 417-430.
- CIANCIO A. 2010a, "Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C.", in *Atti Bari* 2010, pp. 225-237.
- CIANCIO A. 2010b, "La Peucezia nel sistema del commercio arcaico", in *Atti Bari* 2010, pp. 291-298.
- CIANCIO A. 2013, "Conversano nel quadro dello sviluppo della Peucezia tra VI e III secolo a.C.", in Ciancio, L'Abbate 2013, pp. 233-260.
- CIANCIO A. 2019, "Monte Sannace, gli scavi sull'acropoli. Il quadro d'insieme", in A. Ciancio, P. Palmentola (edd.), *Monte Sannace-Thuriae. Nuovi studi e ricerche* (= *Adrias*, 14), Bari, pp. 121-164.
- CIANCIO A., RICCARDI A. 2005, "I siti della Peucezia", in A. Ciancio (ed.), *I fili della meraviglia. L'abbigliamento di Greci e Apuli tra funzionalità e comunicazione*, Catalogo della mostra (Gioia del Colle 2005), Bari, pp. 57-85.
- CIANCIO A., L'ABBATE V. 2013 (edd.), *Norba-Conversano. Archeologia e storia della città e del territorio*, Bari.
- Collezione Banca Intesa 2006: G. Sena Chiesa, F. Slavazzi (edd.), *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, I-III, Milano.
- CORRENTE M. 1993, "Minervino Murge (Bari): un centro antico in un'area di confine", in *BullNumRoma* 20, pp. 7-42.
- CORRENTE M. 2016a, "Il femminile parlante", in *Terra del re straniero* 2016, pp. 133-142.
- CORRENTE M. 2016b, "Doni stupendi", in *Terra del re straniero* 2016, pp. 181-184.
- D'AGOSTINO B. 2003, "Il cratere, il dinos ed il lebete. Strategie elitarie della cremazione del VI secolo in Campania", in M.V. Fontana, B. Genito (edd.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno* (= Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, serie minor 45), Napoli, pp. 207-217.
- DAMATO A. 2004, "La contrada Purgatorio", in *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 35-41.
- D'ANDRIA F. 1988, "Messapi e Peuceti", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 651-715.
- DE FRANCESCO R., LONGO F. 1983, "Le fibule della Peucezia dal VI al IV sec. a.C.", in *Taras* III, pp. 85-100.
- DE JULIIS E.M. 1980, "L'attività archeologica in Puglia nel 1979", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *L'Epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Napoli, pp. 425-450.
- DE JULIIS E.M. 1981, "Rutigliano (Bari) - Scavi e scoperte, Turi (Bari)", in *StEtr* XLIX, pp. 468-473.
- DE JULIIS E.M. 1992, "Il territorio di Rutigliano nel primo millennio a.C.", in *Rutigliano* 1992, pp. 11-24.
- DE JULIIS E.M. 1994, "Importazioni e influenze etrusche in Puglia", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli, pp. 529-569.
- DE JULIIS E.M. 2001a, "Gli Etruschi in Puglia", in G. Camporeale (ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto, pp. 260-267.
- DE JULIIS E.M. 2001b, "Rutigliano", in *BTCGIXVI*, pp. 146-154.
- DE JULIIS E.M. 2007a, "La necropoli di contrada Purgatorio", in *Rutigliano I* 2007, pp. 13-16.
- DE JULIIS E.M. 2007b, "Ceramica attica a figure nere e a figure rosse", in *Rutigliano I* 2007, pp. 389-397.
- DE JULIIS E.M. 2008, "Atene e l'area ionico-adriatica", in *Atti Taranto* 2008, pp. 551-563.
- DE JULIIS E.M. 2010, "La Peucezia: caratteri generali", in *Atti Bari* 2010, pp. 151-168.
- DENOYELLE M. 1992, "Du Peintre de Pisticii au Peintre du Cyclope. Quelques problèmes de style au sein du premier atelier à figures rouges de Métaponte (deuxième moitié du V siècle av. J.-C.)", in *RLouvre* 4, pp. 21-30.
- DENOYELLE M. 1997, "Attic or non Attic?: the Case of the Pisticii Painter", in J.H. Oakley, W.D.E. Coulson, O. Palagia (edd.), *Athenian Potters and Painters. The Conference Proceedings*, Oxford, pp. 395-405.
- DENOYELLE M. 2008, "La ceramica: appunti sulla nascita delle produzioni italio-ete", in *Atti Taranto* 2008, pp. 339-350.
- DENOYELLE M. 2014, "Hands at Work in Magna Graecia: The Amykos Painter and His Workshop", in CARPENTER, LYNCH, ROBINSON 2014, pp. 116-130.
- DENOYELLE M. 2019, "Forme e immagini metapontine per la committenza indigena", in *Atti Taranto* 2019, pp. 569-580.
- DEPALO M.R. 1992, "Storia delle ricerche nel territorio di Rutigliano", in *Rutigliano* 1992, pp. 25-61.
- Due donne* 1993: D. Baldoni (ed.), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, Catalogo della mostra (Comacchio 1993-1994), Limena 1993.
- FONTANNAZ D. 2005, "La céramique proto-apulienne de Tarente: problèmes et perspectives d'une recontextualisation", in *Céramique apulienne* 2005, pp. 125-142.

- FONTANNAZ D. 2014, "Production and Function of Apulian Red-Figure Pottery in Taras", in CARPENTER, LYNCH, ROBINSON 2014, pp. 71-95.
- Forentum I 1988: M. Giorgi, S. Martinelli, M. Osanna, A. Russo (edd.), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa.
- Forentum II 1991: A. Bottini, M.P. Fresa (edd.), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa.
- FRESA M.P. 1991, "Osservazioni sulla composizione dei corredi", in *Forentum II* 1991, pp. 135-144.
- GADALETA G. 2010, "La ricezione locale: pittori e forme della ceramica italiota nei centri indigeni", in *Atti Bari* 2010, pp. 317-326.
- GADALETA G. 2012, "Provenienze e contesti", in *Todisco* 2012, pp. 77-109.
- GARGANO M.P. 2010, "La composizione dei corredi tra VII e III secolo a.C.", in *Atti Bari* 2010, pp. 177-184.
- GARGANO M.P. 2011, "Le necropoli di un insediamento della Peucezia: il caso di Monte Sannace", in *Siris* 10, 2009, pp. 81-97.
- GEORGOUDI S. 2017, "Brevi osservazioni su alcuni aspetti del sacrificio e della purificazione nella Grecia antica", in *Atti Roma* 2017, pp. 143-156.
- GIAMBERSIO A.M. 1989, *Il Pittore di Pisticii. Il mondo e l'opera di un ceramografo della seconda metà del V secolo a.C.*, Galatina.
- GIUDICE F. 1982, "Una kelebe del Pittore dei Porci e la distribuzione dei vasi del Gruppo Manierista nella penisola italiana", in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa, pp. 279-284.
- GIUDICE G. 2007, *Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C. Rotte e vie di distribuzione* (= *Studia Archaeologica*, 152), Roma.
- GROSE D.F. 1989, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass*, New York.
- GUZZO P.G. 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale tra l'VIII ed il I secolo a.C.*, Taranto.
- HARDEN D.B. 1981, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, I, London.
- Il modello inimitabile* 2012: S. Rafanelli, E. Setari (edd.), *Il modello inimitabile. Percorsi di civiltà fra Etruschi, Enotri e Dauni*, Catalogo della mostra (Vetulonia 2012), Siena.
- Iozzo M. 2002, "Black-Figure Pottery in Magna Grecia", in M. Bennet, J.P. Aaron (edd.), *Magna Graecia: Greek Art from South Italy and Sicily*, Catalogue of an exhibition (Cleveland Museum 2002), New York and Manchester, pp. 48-67.
- KURTZ D.C. 1975, *Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters*, Oxford.
- LAMBRUGO C. 2006, "La ceramica attica in Apulia: una grande officina, i suoi pittori, un vaso famoso", in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 44-93.
- LIPPOLIS E. 1996, "Lo stile proto-apulo e apulo antico e medio", in *Arte e artigianato* 1996, pp. 377-393.
- LIPPOLIS E. 2004, "Le produzioni e le fasi della ceramica magnogreca a figure rosse", in *Miti Greci* 2004, pp. 150-154.
- LIPPOLIS E. 2007, "Beni di prestigio e acculturazione: la diffusione del modello aristocratico greco", in *Atti Brescia* 2007, pp. 3-22.
- LO PORTO F.G. 1977, "Recenti scoperte archeologiche in Puglia", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Locri Epizefirii*, Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1976), Napoli, pp. 725-745.
- LO PORTO F.G. 1978, "La documentazione archeologica in Puglia", in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1977), Napoli, pp. 495-504.
- LUBTCHANSKY N. 2018, "Culture aristocratiche etrusco-campane tardoarcaiche (520-460 a.C.)", in M. Osanna, S. Verger (edd.), *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Pompei 2018-2019), Milano, pp. 241-247.
- LUCCHESI C. 2010, "L'importazione della ceramica attica", in *Atti Bari* 2010, pp. 299-306.
- Magie d'ambra* 2005: A. Mastrocinque, E. Trevisani, S. Bianco, A. Russo, M. Tagliente (edd.), *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Potenza, 2005-2006), Lavello.
- MANNACK T. 2001, *The Late Mannerists in Athenian Vase-painting*, Oxford.
- MANNINO K. 1996, "Gli ateliers attici e la nascita della produzione figurata", in *Arte e artigianato* 1996, pp. 363-370.
- MANNINO K. 1997, "Le importazioni attiche in Puglia nel V secolo a.C.", in *Otranta* 6, 2, pp. 389-399 (*Politica ateniese*).
- MANNINO K. 1999, "L'età classica", in F. D'Andria, M. Lombardo (edd.), *I Greci in terra d'Otranto*, pp. 65-79.
- MANNINO K. 2004, "I vasi attici di età classica nella Puglia anellenica: osservazioni sui contesti di rinvenimento", in L. Braccisi (ed.), *I Greci in Adriatico II, Hesperia: studi sulla grecità d'occidente*, 18, Atti del Convegno (Urbino 1999), Roma, pp. 333-355.
- MANNINO K. 2005, "I contesti della ceramica protoitaliota in Messapia", in *Céramique Apulienne* 2005, pp. 27-38.
- MANNINO K. 2006, *Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a.C.)*, Bari.
- MANNINO K. 2008, "Dalle importazioni attiche alle produzioni italiote: la documentazione dell'area apulo-lucana", in *Atti Taranto* 2008, pp. 425-443.
- MASIELLO L. 1996, "Gli ornamenti", in *Arte e artigianato* 1996, pp. 141-156.
- MASIELLO L. 2004a, "Rutigliano e l'area peucezia", in *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 19-33.
- MASIELLO L. 2004b, "Corredo della tomba 77", in *Miti Greci* 2004, p. 129.
- MASIELLO L. 2007a, "La tomba 9 a Rutigliano. La tomba 10 a Rutigliano. La tomba 122 a Rutigliano", in *Ambre* 2007, p. 245.
- MASIELLO L. 2007b, "Ceramica acroma", in *Rutigliano I* 2007, pp. 317-334.
- MASIELLO L. 2007c, "Ceramica da fuoco", in *Rutigliano I* 2007, pp. 335-342.
- MASIELLO L. 2016, "Manufatti metallici: seconda metà del V secolo a.C.", in C. Bertelli, G. Bonsanti (edd.), *Restituzioni 2016. Tesori d'arte restaurati*, Venezia, pp. 16-22.
- MAYER M. 1914, *Apulien Vor und Während der Hellenisierung mit besonderer Berücksichtigung der Keramik*, Lipsia.
- MAZZEI M. 2020, *La Dauniana antica al femminile (con la collaborazione di M. Corrente)*, Foggia 2020.
- MELE A. 2011, "Cuma in Opicia tra VI e V secolo. La tradizione rivisitata", in *Atti Studi Etruschi* 2011, pp. 544-567.

- MINOJA M. 2010, "Ostea leukà: nuovi dati sulle tombe a dado di tufo a Capua", in *AIAC XVII*, F, 3, 5 (Roma 2008), *Bollettino di Archeologia on-line* (volume speciale), pp. 48-58.
- Miti Greci* 2004: G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (edd.), *Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Milano 2004), Milano.
- MONTANARO A.C. 2006, *Gli ori di Ruvo di Puglia tra Greci ed Etruschi*, Bari.
- MONTANARO A.C. 2007, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli* (= Studia Archaeologica, 160), Roma.
- MONTANARO A.C. 2010a, "Presenze allogene in Peucezia", in *Atti Bari* 2010, pp. 185-193.
- MONTANARO A.C. 2010b, *Una principessa daunia del VII secolo a.C. La tomba principesca di Cupola-Beccarini (Manfredonia)*, Foggia 2010.
- MONTANARO A.C. 2011, "La ceramica a figure nere in area apula. Produzione, diffusione e contesti", in V. Bellelli (ed.), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, I-II, *Mediterranea VII*, 2010, pp. 203-268.
- MONTANARO A.C. 2012, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana* (= Studia Archaeologica, 184), Roma.
- MONTANARO A.C. 2015, *Ornamenti e lusso nell'antica Peucezia. Le aristocrazie tra VII e III secolo a.C. e i rapporti con Greci ed Etruschi* (= Studia Archaeologica, 201), Roma.
- MONTANARO A.C. 2016, "Le ambre figurate in Italia meridionale tra VIII e V secolo a.C. Note sui centri di produzione e sulle botteghe", in *Taras XXXV*, 2015, pp. 35-64.
- MONTANARO A.C. 2018a, "Death is not for me. Funerary contexts of chiefs warrior from preroman Apulia", in U. Kästner, S. Schmidt (edd.), *Inszenierung von Identitäten. Unteritalische Vasen zwischen Griechen und Indigenen*, Proceedings of the International Conference (Berlin 2016), München, pp. 25-38 (Supplements to the German CVA, Beihefte, VIII).
- MONTANARO, A.C. 2018b, "Le ambre figurate in area adriatica tra l'Orientalizzante e l'età arcaica. Note sui centri di produzione e sulla diffusione di alcune tipologie di manufatti", in P.L. Cellarosi, R. Chiellini, F. Martini, A.C. Montanaro, L. Sarti (edd.), *Le vie dell'ambra. The ancient cultural and commercial communication between the peoples*, Proceedings of the 1st International Conference about the Ancient Roads (Republic of San Marino 2014), Roma-Viserba, pp. 363-394.
- MONTANARO A.C. 2019a, "Capi guerrieri ed eroi dalla Puglia centrale. Il complesso della tomba 24/1976 di contrada Purgatorio a Rutigliano (Bari)", in *Atti Paestum* 2019, pp. 613-630.
- MONTANARO A.C. 2019b, "La ceramica a figure nere", in G. Compagni, E. Moro, V. Agricola (edd.), *Monte Civita. Storie di antichi popoli*, Ischitella 2019, pp. 143-154.
- MONTANARO A.C. 2020, "Un eroe tra gli eroi immortali: il capo-guerriero della tomba 24/1976 di Rutigliano-Purgatorio (BA)", in *Orizzonti XXI*, pp. 65-84.
- MONTANARO A.C. 2021a, "Una sepoltura aristocratica dalla Peucezia: la tomba 77/1977 della necropoli di contrada Purgatorio a Rutigliano (Bari). Note e riflessioni preliminari", in *Orizzonti XXII*, pp. 83-102.
- MONTANARO A.C. 2021b, "Rutigliano (Bari): la necropoli di contrada Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-77). Note e riflessioni preliminari", in *BABesch* 96 (in corso di stampa).
- MONTANARO A.C. 2021c, "Una necropoli aristocratica della Peucezia. Le tombe di contrada Purgatorio a Rutigliano (scavi 1976- 1977)", in M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (edd.), *Fenomenologia e interpretazioni del rito*, Atti del Quarto Convegno Internazionale "Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo" (Paestum, 15-17 novembre 2019), Paestum 2021 (c.s.).
- MOORE M.B. 1997, *Attic Red-Figured and White-Ground Pottery* (= The Athenian Agora, XXX), Princeton, New Jersey.
- NEGRONI N., GALLO V. 2016, "L'ambra e il bestiario fantastico: le rappresentazioni di sfingi e sirene nel quadro delle ambre figurate orientalizzanti e arcaiche", in M.C. Biella, E. Giovanelli (edd.), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella Penisola italiana* (= Quaderni di Aristonothos, 5), Trento, pp. 343-367.
- Ornarsi d'ambra* 2004: A. Damato, L. Masiello (edd.), *Ornarsi d'ambra. Tombe principesche da Rutigliano*, Catalogo della mostra (Rutigliano 2004), Mottola.
- PAYNE H.G. 1931, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford.
- PERUZZI B. 2016, "Eggs in a Drinking Cup: Unexpected Uses of a Greek Shape in Central Apulian Funerary Contexts", in T.H. Carpenter, E. Langridge-Nazi, M. Stansbury-O' Donnel (edd.), *The Consumers' Choice: Uses of Greek Figure-Decorated Pottery. Selected papers on ancient art and architecture*, 2, Boston, pp. 65-81.
- RENDELI M. 1993, "Rituali e immagini: gli stamnoi attici di Capua", in *Prospettiva* 72, pp. 2-16.
- RESCIGNO C. 2010, "Tipologia delle sepolture e riti funerari", in N. Valenza Mele, C. Rescigno (edd.), *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896* (= Supplementi e monografie della rivista «Archeologia Classica», 6, n.s. 3), Roma, pp. 237-258.
- RESCIGNO C. 2019, "Capua e gli artigiani campani", in L. Bentini, M. Marchesi, L. Minarini, G. Sassatelli (edd.), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Catalogo della mostra (Bologna 2019-2020), Milano, pp. 239-243.
- RESCIGNO C., CUOZZO M.A. 2008, "La necropoli greca", in F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (edd.), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale: Cuma*, Napoli, pp. 183-188.
- RICCARDI A. 1989, "Le necropoli peucezie dei secoli VI e V: tipologia funeraria e composizione dei corredi", in *Archeologia e territorio* 1989, pp. 69-89.
- RICCARDI A. 1992, "La ricerca archeologica nel territorio di Rutigliano fra gli anni 1985 e 1989", in *Rutigliano* 1992, pp. 65-97.
- RICCARDI A. 1999, "L'Annunziata. Le comunità indigene nell'area dell'Annunziata - La tomba 1/1988", in A. Damato (ed.), *Ambiente, archeologia, storia. Segni della Lama dell'Annunziata*, Palo del Colle, pp. 112-131, 168-175.
- RICCARDI A. 2001, "Abitazione e necropoli: le fasi di occupazione", in *Rutigliano* 2001, pp. 28-35.
- RICCARDI A. 2007, "Ceramica a fasce e di stile misto", in *Rutigliano I* 2007, pp. 351-385.

- RICCARDI A. 2010, "Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C.", in *Atti Bari* 2010, pp. 345-357.
- RICCARDI A. 2013, "Le tombe infantili della necropoli di Rutigliano-Purgatorio", in *Vetustis novitatem dare* 2013, pp. 165-170.
- RICCARDI A. 2014, "Apulian and Lucanian pottery from coastal Peucetian contexts", in CARPENTER, LYNCH, ROBINSON 2014, pp. 133-151.
- ROBINSON E.G.D. 2014, "The early phases of Apulian Red-Figure", in SCHIERUP, SABETAI 2014, pp. 218-233.
- ROMITO M., *I cinturoni sannitici*, Milano 1995.
- RUSO A. 2005, "L'ambra nelle terre dei Dauni e dei Peuketiantes", in *Magie d'ambra* 2005, pp. 111-133.
- Rutigliano 1992: F. Gezzi, G. Tamma (edd.), *Il territorio di Rutigliano in età antica. Catalogo della collezione Dioguardi*, Palermo.
- Rutigliano 2001: A. Damato (ed.), *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, Catalogo della mostra (Rutigliano 2001), Bari.
- Rutigliano I 2007: E.M. De Juliis (ed.), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II,2, Taranto.
- SCATTARELLA V., DE LUCIA A. 1982, "Esame antropologico dei resti scheletrici della necropoli classica di Purgatorio presso Rutigliano (Bari)", in *Taras* 2, pp. 137-147.
- SCATTARELLA V., et alii 1983, "La necropoli classica di Purgatorio presso Rutigliano (Bari): tipologia di un campione di Peuceti", *Antropologia contemporanea* 6, 1, pp. 33-39.
- SCHIERUP S. 2014, "Patterns of Use in Early Metapontine Red-figure Pottery: Distribution, Shapes and Iconography", in SCHIERUP, SABETAI 2014, pp. 191-216.
- SCHIERUP S., SABETAI V. (edd.) 2014, *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, Aarhus.
- Segni del potere* 2013: M. Osanna, M. Vullo (edd.), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Catalogo della mostra (Potenza 2013), Venosa.
- SHEFTON B.B. 1979, *Die "rhodischen" Bronzekannen*, Mainz 1979.
- SHEFTON B.B. 2009, "Oinochoai and Other Etruscan, Italic, and Greek Vessels in Bronze from Trestina", in F. Lo Schiavo, A. Romualdi (edd.), *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbrecce nel Museo Archeologico di Firenze* (= MonAnt, serie misc. XII), Roma, pp. 107-138.
- SILVESTRELLI F. 1996, "L'officina dei pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates a Metaponto", in *Arte e artigianato* 1996, pp. 400-402.
- SILVESTRELLI F. 2005, "Le fasi iniziali della ceramica a figure rosse nel Kerameikos di Metaponto", in *Céramique apulienne* 2005, pp. 113-123.
- SILVESTRELLI F. 2008, "La distribuzione della ceramica a figure rosse dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates", in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa, pp. 279-300.
- SILVESTRELLI F. 2014, "Red-Figure Vases from Metaponto: The Evidence from the Necropoleis along the Coast Road", in CARPENTER, LYNCH, ROBINSON 2014, pp. 96-115.
- SILVESTRELLI F. 2019, "La polis di Metaponto e il suo territorio dalle prime esperienze alla metà del IV secolo a.C.", in *Atti Taranto* 2019, pp. 535-555.
- SPARKES B.A., TALCOTT L. 1970, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.* (= The Athenian Agora, XII, 1-2), Princeton, New Jersey.
- TARDITI C. 1996a, *Vasi di Bronzo in area Apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica*, Galatina.
- TARDITI C. 1996b, "I metalli: il vasellame", in *Arte e artigianato* 1996, pp. 105-118.
- TARDITI C. 2004, "Importazioni greche e produzioni locali nel vasellame bronzo dell'Italia meridionale", in A. Lehoërf (ed.), *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale* (Ravello 2000), École française de Rome, Roma, pp. 105-112.
- TARDITI C. 2007a, "Vasellame e utensili metallici", in *Rutigliano I 2007*, pp. 561-571.
- TARDITI C. 2007b, "La diffusione del vasellame bronzo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti", in *Atti Brescia* 2007, pp. 23-52.
- TARDITI C. 2019, "Il vasellame bronzo greco presso le popolazioni indigene: contesti, produzione, circolazione", in *Atti Paestum* 2019, pp. 727-738.
- Terra del re straniero* 2016: M. Corrente (ed.), *La terra del re straniero. Manfredonia, Museo Archeologico della Daunia*, Bari.
- THIERMANN E. 2012, *Capua. Grab und Gemeinschaft. Eine kontextuelle Analyse der Nekropole Fornaci (570 bis 470 v. Chr.)* (= Italikà, 1), Wiesbaden.
- THIERMANN E. 2018, "Le necropoli arcaiche di Capua: le tombe a cubo come fenomeno ibrido", in E. Herring, E. O'Donoghuepp (edd.), *The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland (Galway 2016), Oxford, pp. 79-85 (= Papers in Italian Archaeology, VII).
- TODISCO L. (ed.) 2012, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma.
- TRENDALL A.D. 1983, *The Red-Figure Vases of Lucania, Campania and Sicily: Third Supplement* (= BICS, 41), Oxford.
- VALENZA MELE N. 1981, "La necropoli cumana di VI e V secolo a.C. o la crisi di un'aristocrazia", in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (= Cahiers du Centre Jean Berard, 6), Napoli, pp. 97-124.
- Vetustis novitatem dare* 2013: G. Andreassi, A. Cocchiaro, A. Dell'Aglio (edd.), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto.

estratto